

L'OGGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

DICEMBRE 2022 | numero 12



Natale

Il messaggio del Vescovo

A scuola nel mondo

*Gli interscambi culturali
per gli studenti*

L'inchiesta

*Osini Vecchio, prospettive
e rilancio del borgo*



TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA
CHE CERCHI OGNI GIORNO



 **CONAD**

TORTOLI
Via Campidano

 **CONAD CITY**

BARISARDO LANUSEI
Via Verdi, 31 Via Umberto, 127

 **Margherita**
CONAD

TORTOLI
Via Portoghesi



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Grazie, don Piras

di Claudia Carta



La copertina

Arrivare dall'altra parte del mondo oppure portare un pezzetto di mondo qui in Ogliastra. I nostri studenti sanno varcare gli orizzonti e superare confini geografici, per confrontarsi e crescere insieme ai coetanei d'oltreoceano. Quando la conoscenza apre mente e cuore

Da sinistra: Uma Shanti Cortes Sanchez, Thanchanok Limarayachon, Paulina Abratte, Julieta Filippini Valdes

A volte un *grazie* non basta. Non basta a raccontare tutto l'amore ricevuto e donato. Non basta a dire la bellezza dei gesti, delle parole, dell'esempio. Non basta nemmeno a ritrovare, nei luoghi e tra la gente, il segno evidente di una presenza costante. Ma oggi dire *grazie* nel salutare don Mario – semplicemente *donPi* per tutti noi che in vent'anni siamo cresciuti con lui – è quanto di più naturale possa sgorgare dall'animo. Grazie al Signore che ce lo ha donato. E ce lo ha donato *tutto intero*: pregi e difetti, punti di forza incredibili e fragilità, entusiasmo dei diciottenni e testardaggine dell'uomo maturo, oratore sanguigno dal pulpito e curato di campagna, semplice e sorridente. Uomo e *sacerdote per sempre*: «Se rinascessi cento volte, cento volte sarei un sacerdote». *Sempre*. Come il suo essere presente. Come la sua capacità di aiutare tutti. Come il suo modo di unire. Come il suo farsi vicino con discrezione. Come il suo accogliere chiunque arrivasse in paese: «Da dove vieni? Fermati con noi, ti troverai bene». Esempio luminoso e chiaro di *Chiesa in uscita*, aperta alla comunità con il suo stile inconfondibile, figlio dei suoi tempi e della sua formazione, ma autentica e senza fronzoli. I libri, la cultura, la musica, la preghiera. E poi i viaggi, i giovani, l'Azione

Cattolica, il Presepe, il caffè insieme la domenica dopo la Messa, la compagnia alla sera in settimana dopo la celebrazione feriale. L'abbiamo visto ridere a crepapelle, dondolarsi allegramente sull'altalena, mangiare con gusto pane e mortadella e coppa gelato, addormentarsi sereno in poltrona al calore del fuoco dopo un pranzo con i suoi ragazzi, arrabbiarsi e rimproverarci quando qualcosa non andava bene. Ma l'abbiamo visto anche commuoversi per la morte delle persone più care, pregare il Rosario e il breviario ogni giorno davanti al Santissimo o passeggiando in piazza, accompagnare ogni momento spirituale con suo instancabile monito: «Non spegniamo il lumicino fumigante».

Quando il primo giorno dell'anno, *Maria Santissima Madre di Dio*, all'omelia era solito sottolineare: «Ieri a mezzanotte, mentre i botti annunciavano l'arrivo del nuovo anno, ho pregato per tutti voi affidandovi alla Madonna», lo guardavamo sorridendo. Lui si accorgeva. Sapevamo che nemmeno i botti erano capaci di svegliare il suo sonno verace. E quando glielo facevamo notare, strizzava l'occhio aggiungendo: «Però ho pregato prima di addormentarmi».

Grazie *don Pi*. Tutto quello che siamo oggi, lo dobbiamo anche a te. E tu continui a vivere in noi e in tutto ciò che ci hai insegnato.

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 42 | numero 12
dicembre 2022
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

**Redazione
e Amministrazione**

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastro | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Dioesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Sottovoce

1	Grazie, don Piras	di Claudia Carta
---	-------------------	------------------

Ecclesia

3	Se Dio si è fatto uomo perché dubitare dell'uomo?	di Antonello Mura
4	Discepoli e missionari per tutta la vita	di Filippo Corrias
5	Benvenuto a Seui e Ussassai. La Visita Pastorale del vescovo Antonello	
10	Un Avvento da preparare in ogni tempo	di Giovanni Deiana
12	Dio incarnato per la nostra salvezza	di Pietro Sabatini
13	Messia	di Minuccio Stochino
14	Brevi diocesi	

Dossier | A scuola nel mondo

18	Welcome to the world	di Maria Franca Campus e Marinella Pistis
20	Quando il mondo entra in classe	di Marinella Pistis
21	Il fascino irresistibile dell'Honduras	di Jlenia Saba
22	Come si trovano gli alunni stranieri in Italia?	di Iosè Pisu
23	C'è sempre un viaggio da ricominciare	di Fabiana Carta
24	Accogliere apre mente e anima	di Marcella Puddu
25	Margherita e l'Africa nel cuore	di Augusta Cabras

L'inchiesta | Osini Vecchio

31	Osini Vecchio, voglia di futuro	a cura di Claudia Carta
32	L'idea: un borgo ecosostenibile che racconta la storia	

Attualità

16	A tu per tu con Michele Antonio Corona	di Augusta Cabras
26	Camera Oscura	di Pietro Basoccu
28	Triei, la devozione mariana di s'Orroseri	di Cinzia Moro
38	Macelleria <i>Gorropu</i> : il racconto buono della genuinità	di Davide Lorrai
40	Uniti possiamo. Prendiamoci cura dei nostri sacerdoti	di Stefano Proietti
41	Instancabili nella carità	
42	Violenza sulle donne: ancora tante denunce inascoltate	di Francesco Manca
44	Storie di pietra. Ciò che rende bello il deserto...	di Gian Luisa Carracoi
46	Il viaggio della crescita	di Angelo Sette
47	Antichi barracelli a Tertenia	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

Se Dio si è fatto uomo perché dubitare dell'uomo?

Il Natale di Gesù interrompe definitivamente l'idea di una contrapposizione tra il corpo e l'anima, già presente nella cultura filosofica greco-romana. Anche San Paolo ne fu contagiato, preoccupato che venisse svalutato lo spirito. Da allora, inutile negarlo, nel corso dei secoli c'è stato del discredito nei riguardi del corpo, fino a presentare erroneamente il cristianesimo come suo nemico. In realtà la nascita di Gesù ha fatto saltare in aria l'idea che Dio non ha niente a che fare con la carne, perché appartenente a un'altra dimensione. Questo evento, come la sua risurrezione nella carne, dimostrano quanto sia stata disattesa questa incarnazione del divino nell'umano, permettendo così che prevalesse, particolarmente in alcune epoche storiche, un debole spiritualismo.

Sarebbe infatti paradossale celebrare la nostra fede in un Dio incarnato e subito dopo disincarnarlo, quasi a dire che non ha nulla a che vedere con la materia, il corpo e la carne. I rischi di una fede disincarnata sono sempre presenti, e fanno passare l'idea che Dio lo si raggiunge solo con la mente e il pensiero. La bella notizia del Natale di Gesù è che ogni bella esperienza di Dio coincide col vivere una bella esperienza della nostra umanità. Più cresceremo umanamente, più il divino abiterà in noi, più accogliamo il divino e maggiormente ne viene promossa tutta la nostra umanità. Al centro della Bibbia c'è la vita: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Gesù è il Dio che entra in tutte le nostre storie, quelle difficili e complicate, quelle belle e gioiose. Insieme a noi attraversa le nostre innumerevoli cadute e le mille risurrezioni. Dio, che inizia la sua incarnazione come un bambino, ricorda a noi, da subito, tutte le cure che dobbiamo offrire a ogni sussulto o promessa di vita autentica. Cura, attenzione e prossimità per ogni persona, solo perché appartiene alla mia stessa umanità, che Dio ha assunto definitivamente.

«Se Dio si è fatto uomo, perché dubitare dell'uomo?» scriveva, nonostante tutto, Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano tedesco giustiziato su ordine di Hitler nel 1945.



Natività di Gesù con adorazione dei Magi.
Scuola di Mosca.
Fine XVIII secolo
(collezione privata)

E c'è un'altra affermazione - di cui non ricordo l'autore - che, pur considerando i nostri limiti, ci può accompagnare in questa costante valorizzazione della nostra umanità, visitata da Dio: «Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai niente. Sii gentile. Sempre». Non a caso i verbi: “scendere”, “abbassarsi”, “inchinarsi” sono i verbi che descrivono la realtà di Dio fin dal suo Natale. Sono verbi da sempre alleati del verbo amare, che forse troppo disinvoltamente ci capita di usare, e che altrettanto disinvoltamente capita di scansare. Gesù, ogni anno, ci ricorda di che pasta siamo fatti, se lui per primo si è preso cura di noi, ma anche a quale spessore umano-divino possiamo arrivare, se ci prendiamo cura gli uni degli altri. Buon Natale!

✠ Antonello Mura

Discepoli e missionari per tutta la vita

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

L'udienza del Santo Padre, sabato 28 novembre scorso, con i sacerdoti del Pontificio Collegio Pio latino americano: discepolato, missionarietà e piaga del clericalismo i temi affrontati da papa Francesco

Incontrando la comunità del Pontificio Collegio Pio latino americano, il Pontefice, dopo i saluti di rito, si è soffermato sulla figura di Sant'Andrea apostolo per approfondire i concetti di *discepolo* e *missione* legandoli alla missione sacerdotale. «Andrea – ha esordito il Papa – fu uno dei primi discepoli di Gesù». Desiderava ansiosamente conoscere il Maestro, «vide dove viveva e rimase con Lui quel giorno. E fu lì che cambiò radicalmente la sua vita. Per questo, cari fratelli, rinnoviamo sempre questo incontro con il Signore, ogni giorno, condividiamo la sua Parola, rimaniamo in silenzio di fronte a Lui per vedere che cosa ci dice, che cosa fa, come sente, come tace, come ama. Lasciamo che sia il “Verbo” nella nostra vita, e, consentitemi l'immagine, lasciamolo “coniugarsi” in noi e attraverso di noi; che sia il Signore. Non impediamogli di agire nel nostro ministero in prima Persona. Che Gesù abbia voce attiva in ognuna delle nostre decisioni! Siamo suoi ministri, apparteniamo a Lui e ci ha chiamati per “stare con Lui”. Questo significa essere *discepoli*. L'incontro tra Gesù e il discepolo Andrea trasformò la vita di quest'ultimo tanto che «non poteva non annunciare quello che aveva



Il Pontificio Collegio latino americano, fondato il 21

novembre 1858, ospita i sacerdoti diocesani dell'America latina inviati a Roma dai propri vescovi per continuare la loro formazione nelle istituzioni universitarie dell'Urbe

Caravaggio: Vocazione dei santi Pietro ed Andrea Hampton Court, Royal Collection, Londra

vissuto. In tal modo si allenò come *missionario*». Perciò ogni sacerdote di Cristo «è atteso dai fratelli e sorelle, specialmente quelli che ancora non hanno sperimentato l'amore e la misericordia del Signore, affinché annunciamo loro la *Buona Novella* di Gesù e li conduciamo a Lui. Uscire, muoverci, portare la gioia del Vangelo. Questo è essere *missionari*. *Stare* e *uscire*, poi, sono gli altri due atteggiamenti che il Pontefice argentino raccomanda ai presbiteri. Sono, o *devono* diventare, il senso di una vita sacerdotale. Infine una raccomandazione e un invito, quasi accorati. La raccomandazione di «tornare da Lui, ogni sera dopo una lunga giornata. Attenzione, da Lui, non allo schermo di un cellulare. Mi rattrista molto

quando vedo che un sacerdote buono, lavoratore, si stanca e si dimentica di passare davanti al tabernacolo. Siate dipendenti dall'incontro con Gesù, Lui sa di che cosa abbiamo bisogno

e ha una parola da dirci in ogni occasione». L'invito in conclusione a non cadere nel clericalismo deformante che «ti fa dimenticare il popolo dal quale sei uscito. Chiedete la grazia di saper stare sempre davanti, in mezzo e dietro al popolo, immersi nel popolo dal quale Gesù vi ha presi».

Benvenuto a Seui e Ussassai

Altre due comunità sulla strada del Vescovo Antonello,
Ussassai e Seui, che tra fine novembre e i primi di dicembre
lo hanno accolto e accompagnato nella sua Visita Pastorale



DIARIO DELLA VISITA

**SEUI-USSASSAI
28 NOVEMBRE
1 E 4 DICEMBRE 2022**

Due paesi distanti venti minuti tra loro, con un unico sacerdote. Due cammini diversi, che cercano di incontrarsi e di fare i conti con una realtà, ecclesiale e civile, molto cambiata rispetto al passato. L'intenso programma ha evidenziato una bella ospitalità sia nelle famiglie che ci hanno accolto per i pasti come nelle case degli ammalati. Visitando le classi scolastiche, fino al liceo, l'atmosfera era lieta, ma sospesa tra la continuità - che prevede le interclassi - e il rischio chiusura. Le aziende vivono momenti complicati, tra la necessità di mantenere il lavoro e la difficoltà di immaginarne con fiducia il futuro. La realtà ecclesiale vive qualche fatica dopo la pandemia, si tratta ora di non perdere le belle tradizioni ma anche di renderle attuali, in sintonia con il cammino di fede. Don Joilson, accolto con la ricchezza della sua cultura d'origine, è impegnato ad armonizzare le ricchezze di ciascuna comunità. Importante la sua familiarità con le persone e con le istituzioni, tra le quali hanno partecipato attivamente i sindaci Marcello Cannas (Seui) e Francesco Usai (Ussassai) e le forze dell'ordine. Il tempo liturgico parla di un "germoglio" chiamato Gesù: vedere e ascoltare i bambini mi ha fatto pensare a quanto abbiamo bisogno di germogli come loro, per credere nel futuro. Grazie Seui e Ussassai, credeteci anche voi.

✠ Antonello Mura



Benvenuto a Ussassai





Benvenuto a Seui



“La Parola di Dio prende vita con la Visita pastorale del nostro vescovo: **“Benedetto colui che viene nel nome del Signore”**. Questi giorni, in compagnia del nostro pastore e con i sacerdoti della forania, sono stati bellissimi; la Visita pastorale è stata un momento di grazia e umanità, di crescita e conoscenza, di vicinanza e testimonianza. Il vescovo ha saputo, naturalmente, farsi conoscere nella sua umanità, nella sua sapienza e sensibilità nel darci un consiglio o una parola su cui riflettere. Questa è la Chiesa che dialoga e cammina alla luce del Sinodo; una Chiesa che incontra il mondo scolastico e senza pregare diventa preghiera, dialogo con tutti, dalle materne alle superiori; il mondo del lavoro, con tutte le problematiche che accompagnano gli imprenditori, ma anche a loro è arrivata una parola di incoraggiamento; la vicinanza agli ammalati rafforza la certezza che se fisicamente si è deboli, si è sempre forti spiritualmente, capaci di accogliere il pastore a casa, pregare con lui e scambiare due chiacchiere. Rimane l'immagine del nostro vescovo che prende per mano due bambini a scuola e cammina con loro verso le aule: è il segno della Chiesa che prende per mano il futuro, dialoga e cammina insieme. *Atras bortas!*

Don Joilson Macedo
parroco di Seui e amministratore di Ussassai



“La Visita pastorale è andata davvero benissimo. Lo dico come amministratore, ma anche umanamente. Per tutta l'amministrazione è stato davvero una gioia che il pastore sia venuto a trovare queste pecorelle *abbandonate*. Tutti i singoli momenti istituzionali di questi giorni così intensi sono stati belli, emozionati e per certi versi commoventi: l'incontro del vescovo con i bambini della scuola, io ero con lui, ma anche la visita in Comune, la partecipazione alla Messa. Anche quelli meno formali, come il pranzo insieme e le chiacchierate sono stati assai piacevoli. Davvero un'esperienza da conservare.

Francesco Usai, sindaco di Ussassai

Un Avvento da preparare in ogni tempo

di Giovanni Deiana

Il significato dell'Avvento.

Di solito il tempo liturgico dell'Avvento è dedicato alla preparazione del Natale. Tuttavia, se si esaminano le Letture che ci vengono proposte nelle domeniche in questione ci si accorge che la festa del Natale è il tema solo della quarta domenica, mentre le altre tre trattano argomenti più ampi che mirano a educare i fedeli a prestare attenzione all'azione di Dio nella storia; Dio infatti si rivela negli avvenimenti umani e il fedele può cogliere la sua venuta solo se è "vigilante".

Il cristiano deve "vegliare".

Nella prima domenica come prima Lettura ci viene proposto il brano di Is 2,1-5, che ritroviamo uguale in Mic 4,1-5, in cui si annuncia l'affluire dei popoli al tempio del Signore perché insegni loro *"le sue vie e possano camminare per i suoi sentieri"* (cf. 2,3). Sarà proprio il nuovo insegnamento che segnerà un mutamento epocale nella loro condotta: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» (Is 2,4). Insomma si prospetta un mutamento radicale dei costumi degli uomini. Non più aggressioni del più forte contro i più deboli. Non più sopraffazione, ma convivenza pacifica. Se si pensa che ogni anno si spendono oltre due mila miliardi per comprare armi, se non ci fossero più guerre quei soldi potrebbero essere destinati a eliminare la fame nel mondo o come aiuto ai più deboli. Purtroppo però il sogno di Isaia, dopo due mila anni di cristianesimo resta solo un'utopia. Il brano del Vangelo (Mt 24,37-44) invece, continua il discorso



BIAGIO MERCADANTE, *Aratura con i buoi*, (collezione privata)

escatologico iniziato già nella domenica 34 e che essenzialmente prediceva la distruzione del tempio di Gerusalemme. Gesù invita a "vegliare". Per cogliere l'azione di Dio nella storia, non basta semplicemente "stare svegli": è necessario stare attenti a percepire la sua azione accanto a noi!

La predicazione di Giovanni Battista.

La seconda e terza domenica sono dominate dalla predicazione di Giovanni Battista. La sua figura misteriosa viene descritta utilizzando i tratti caratteristici dei profeti dell'Antico Testamento: «Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico», (Mt 3,4). L'abbigliamento richiama quello di Elia: «Era un uomo coperto di peli; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi» (2Re 1,8). La sua predicazione è senza tentennamenti: per entrare nel regno di Dio è indispensabile adeguare la propria condotta alla legge di Dio. È quindi necessario un cambiamento di

mentalità; insomma, senza conversione Dio non può realizzare il nuovo corso della storia. Al tempo di Giovanni tutti aspettavano la venuta del messia che avrebbe operato una trasformazione radicale della società; ma Giovanni chiarisce che Dio può agire solo quando gli uomini si sforzano di adeguare la loro condotta al suo messaggio. Il Battista su questo punto è irremovibile e il suo linguaggio diventa duro specie con coloro che, per il ruolo ricoperto nella società, dovrebbero essere di esempio al popolo; invece essi pensano di avere la coscienza a posto: «Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco"» (3,7-10).



GUIDO RENI,
*Incontro tra Gesù
 e San Giovanni Battista.*
 Quadreria dei Girolamini,
 Napoli

Davide...cingilo di forza così che possa spezzare i governanti ingiusti e purificare Gerusalemme dai popoli pagani che la calpestano...e spezzare l'orgoglio del peccatore come vasi d'argilla! Colpirà la terra con la parola della sua bocca» (versetti 21-25). Come si può notare, le frasi riportate riecheggiano la predicazione di Giovanni Battista, il quale dal futuro messia attendeva una radicale pulizia all'interno della religione giudaica o, per dirla con le sue stesse parole, «(egli) tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Mt 3,12). Insomma, tutti dalla venuta del messia si aspettavano in primo luogo un'esemplare punizione dei peccatori e, contestualmente, una espulsione dei pagani da Gerusalemme. Comprendiamo adesso il disappunto di Giovanni quando, invece di un messia guerriero e castigamatti, ha visto Gesù che predicava l'amore per i nemici, perdonava alle prostitute e ai peccatori e considerava titolo di merito essere "amico dei pubblicani e dei peccatori". Ma a differenza dei farisei, Giovanni accoglie la novità portata da Cristo e accetta il suo ruolo: «Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui". Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,28-30). Ogni predicatore del Vangelo dovrà imparare la lezione: la luce vera è solo Lui e la nostra azione deve essere finalizzata esclusivamente a farlo conoscere.

Il disappunto di Giovanni.

Eppure anche Giovanni non riesce a cogliere pienamente il messaggio di Gesù; egli resta sorpreso che invece di dare inizio all'azione di purificazione, Gesù accolga i peccatori! Il Battista perciò manda alcuni suoi discepoli per chiedere lume: «Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". Gesù rispose loro: "Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi*

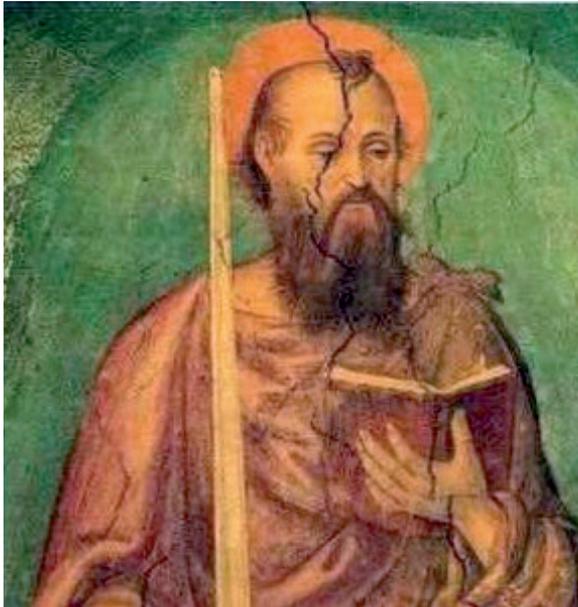
camminano, i lebbrosi sono purificati, *i sordi odono, i morti risuscitano*, ai poveri è annunciato il Vangelo"» (Mt 11,2-5). In pratica Giovanni aveva assunto una posizione che rispecchiava le attese messianiche di altri gruppi religiosi del tempo. Oggi, grazie ai documenti trovati a Qumran e altri testi scritti in questo periodo, possiamo capire meglio la predicazione di Giovanni. A tal proposito i *Salmi di Salomone*, un apocrifo di questo periodo, è illuminante; nel salmo 17, pensando alla venuta del messia i fedeli delle sinagoghe pregavano così: «Guarda Signore, fa sorgere...il re figlio di

Dio incarnato per la nostra salvezza

di *Pietro Sabatini*
parroco di Bari Sardo

Gli Atti degli Apostoli sono il secondo libro scritto da san Luca dopo il Vangelo. Raccontano le vicende della Chiesa nascente. Diversi i protagonisti di questa storia: Pietro, Stefano, Filippo, Barnaba e soprattutto Paolo, di cui gli Atti narrano la conversione e il suo instancabile lavoro di evangelizzazione nel mondo greco-romano.

Il vero intento di questo libro del Nuovo Testamento non è darci notizie e informazioni della Chiesa apostolica, ma piuttosto aiutarci a inserire l'incarnazione di Gesù nella "storia della salvezza". Una angolazione molto speciale con cui guardare gli eventi della storia umana, come luogo della provvidenza di Dio e del suo amore per tutti gli uomini. In questa prospettiva possiamo leggere anche il primo discorso di Paolo ai giudei di Antiochia (Atti 13,16-23). Siamo agli inizi dell'attività missionaria di Paolo. Egli si rivolge principalmente ai giudei della diaspora, che vivono nelle fiorenti città greco-romane dell'Asia minore, tra Siria e Anatolia. Nella sinagoga di Antiochia, Paolo fa un discorso che accarezza le orecchie degli ebrei, esperti conoscitori della storia veterotestamentaria. Egli ricorda la nascita del popolo di Israele, con la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, la faticosa conquista della terra, la costituzione della dinastia davidica e annuncia che il compimento di quella storia è nell'incarnazione di Gesù. Questo evento è l'attuazione della promessa e il momento più



“ Si alzò Paolo e fatto cenno con la mano disse: «Uomini di Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri ed esaltò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi, dopo essersi preso cura di loro per circa quarant'anni nel deserto, distrusse sette popoli nel paese di Canaan e concesse loro in eredità quelle terre, per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei Giudici, fino al profeta Samuele. Allora essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Cis, della tribù di Beniamino, per quaranta anni. E, dopo averlo rimosso dal regno, suscitò per loro come re Davide, al quale rese questa testimonianza: Ho trovato Davide, figlio di Isesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio trasse per Israele un salvatore, Gesù. » [At 16, 13-23]

importante dell'azione di Dio in favore del suo popolo. La nascita di Gesù a Betlemme, l'incarnazione del Verbo, come dice Giovanni, è il culmine della storia antica e l'inizio di una nuova era che gli Atti cominciano a raccontare, ma che continua nella vita delle comunità apostoliche e nella storia millenaria della Chiesa fino a noi, cristiani di oggi.

Viviamo in un tempo in cui alle vecchie ideologie ateiste, senza Dio, si sostituiscono nuove ideologie panteiste di un Dio impersonale, etereo e inaccessibile. Dio è una forza misteriosa e sconosciuta che genera l'armonia dell'universo, ma rimane distante e separata dall'uomo. È impossibile o inutile pregare. Questa idea di Dio è presente in tanti scienziati e animatori della cultura e del sapere contemporaneo, ma anche in tante persone comuni, persino in tanti battezzati, che si dicono cristiani. Da questo concetto deriva il pessimismo e il catastrofismo con cui dobbiamo fare i conti ogni giorno. A questo modo di pensare Dio, dobbiamo contrapporre l'annuncio paolino della *storia della salvezza* che si compie nella nascita di Betlemme. Dio si fa uomo perché tutti possano conoscere il suo amore salvifico, perché l'uomo non si senta solo a combattere il male e le sue conseguenze sulla vita delle persone e del mondo. Il cristiano può e deve portare agli uomini una ventata di ottimismo, proprio perché sicuro dell'aiuto del Signore, ma questo si realizza a partire da un serio impegno per lasciarsi trasformare da questo amore e da quanto il Vangelo di Gesù ci insegna. Se ci sentiamo parte della *storia della salvezza*, dobbiamo portare Gesù nel cuore e affermare che la sua presenza nella storia, la sua parola che trasforma, il suo amore che conforta, hanno cambiato la nostra vita e cambieranno quella di tutta l'umanità.

Messia

di Minuccio Stochino

Messia

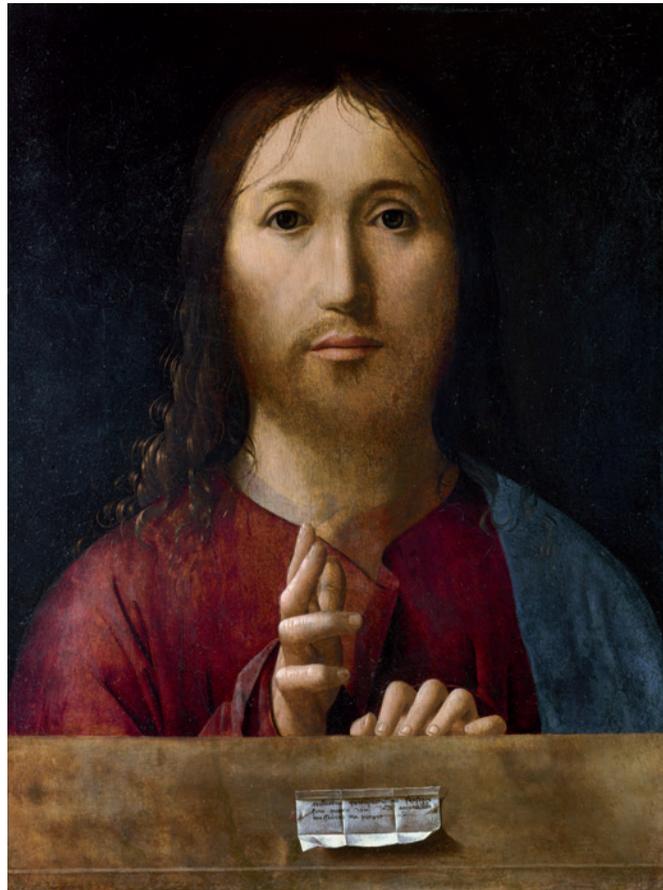
s.m. [dal lat. tardo, eccles., *messīas*, gr. *messīas* adattam. dell'ebra. *mashīah*]

In ambiente cristiano, soprattutto nel periodo liturgico dell'Avvento, si sente parlare spesso di *messia*. Vogliamo, però, toglierci una curiosità? Proviamo a porre a tanti cristiani, anche all'uscita delle celebrazioni domenicali, la domanda: «Che cosa vuol dire *messia*?». Forse rimarremo sorpresi dalle diverse risposte e, in particolare, dai tanti: «*Boh!*». Ebbene, *messia* è una parola derivata dall'ebraico e significa “unto”. La trascrizione greca di questa parola è “cristo”, sempre con il significato di unto. Da qui le espressioni attribuite a delle persone che

avevano, o dovevano avere, particolari rapporti con la divinità: «l'unto del Signore», «il consacrato del Signore». Sì, consacrato, perché l'unzione con l'olio, misto a diversi aromi o profumi, era il rito di investitura da parte dello Spirito di Dio. L'unzione che si riceveva era il segno di una preferenza divina. Offendere il *consacrato* era un'offesa grave verso la stessa divinità di cui il *consacrato* stesso era immagine visibile.

Quanto detto è riferito non solo all'ebraismo e al cristianesimo, ma anche ad altre religioni. Benché il discorso allargato possa essere interessante, noi limitiamo la riflessione al cristianesimo dove troviamo il significato pieno e più alto del titolo *messia*.

La piena rivelazione del *messia*, quale



ANTONELLO DA MESSINA:
Salvator Mundi
National Gallery, Londra

La Chiesa ha ereditato questa verità dalla rivelazione. Nella Lettera agli Ebrei viene cantata la grandezza di questo Figlio, generato e consacrato perché fosse il Salvatore. Da qui i titoli più alti dati a Gesù. Lo stesso nome Gesù significa “Dio salva”; al nome viene aggiunto il titolo, “Cristo”, l'unto per eccellenza, il consacrato perché tutto del Padre. Da qui l'unico nome: Gesù Cristo, ossia “Dio salva per mezzo del suo unto, del suo consacrato”. Il Messia, allora, è uno solo: Gesù Cristo. E noi chi siamo? Negli Atti degli Apostoli troviamo: «Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani»

“unto del Signore”, è preparata da tante immagini nel complesso cammino della rivelazione operata nell'Antico Testamento.

La prima immagine, e anche la più importante, che troviamo è quella del Re-messia. Il profeta Natan unge Davide quale re-messia. Davide, poi, in tutta la letteratura ebraica, diventerà il segno profetico del futuro messia, Gesù Cristo. Questi sarà l'atteso per eccellenza. Nel Salmo 2 troviamo la dichiarazione solenne: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato». Gesù è il figlio unigenito, il figlio per eccellenza. È il Padre celeste che lo ha generato, lo ha consacrato, lo ha unto del suo Spirito e lo ha posto a capo della generazione nuova, quella nata dalla croce e dalla risurrezione.

(At 11,26), gli unti. Noi, seguaci dell'unto per eccellenza, discepoli di Gesù Cristo, partecipiamo della sua stessa investitura. Noi unti, consacrati con la stessa unzione ricevuta da lui, apparteniamo a Dio come veri suoi figli: «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1Gv 3,1). Gesù risorto è il Cristo. In altre parole, diciamo: alla luce della Pasqua, la Chiesa nascente attribuisce a Gesù Cristo il titolo di messia-Cristo. L'atteso da secoli da parte degli Ebrei, ora è presente. La profezia è realizzata. A questa luce, i cristiani, discepoli di Cristo, sono chiamati “sale della terra” e “luce del mondo”. Tutto perché l'unto con gli unti formano un solo corpo.

BREVI DIOCESI



Conferimento ministeri

Lo scorso 19 novembre, presso il Pontificio Seminario regionale di Cagliari, sono stati conferiti i ministeri di Lettorato e Accolito a sette seminaristi, due dei quali appartenenti alla nostra diocesi: Paolo Balzano di Lanusei, Lettore, e Antonio Carta di Jerzu, Accolito. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dall'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi. Ai nostri seminaristi gli auguri più cari per il proseguo del cammino sulla via del sacerdozio.

Ammissione per Francesco Romano

Martedì 3 gennaio 2023, nella Cappella del Pontificio Seminario regionale di Cagliari, il nostro seminarista Francesco Romano, di Perdasdefogu, giunto al terzo anno di studi in seminario, sarà ammesso tra i candidati al diaconato e al presbiterato. Accompagniamo Francesco in questo primo importante momento della sua vita spirituale con gioia e con la preghiera.

Incontro zelatrici del Seminario

Una preghiera di ringraziamento e di lode hanno aperto l'incontro con le zelatrici del seminario della diocesi lanuseina, una cinquantina in tutto, lo scorso 17 novembre. Ritrovarsi dopo due anni, a causa della pandemia, è stato molto bello. Il compito prezioso delle zelatrici, pregare per i seminaristi e i sacerdoti, è stato il tema principale dell'incontro che ha suscitato qualche ricordo nostalgico del passato, ma sempre infinita gratitudine, consapevoli dei cambiamenti dei tempi, aspetto quest'ultimo sottolineato a più riprese da don Alfredo. Rimanendo in unione di preghiera, con uno sguardo particolare agli appuntamenti diocesani, si è vissuta con gioia la celebrazione Eucaristica nel ricordo delle zelatrici defunte. Un ringraziamento particolare va al vescovo Antonello, alla diocesi con i suoi sacerdoti e a Maria Mereu, presidente diocesana delle zelatrici del seminario.

OFFERTE "GIORNATA PER IL SEMINARIO" 2022

Parrocchia	A	B	C
Arbatax	170,00	220,00	390,00
Arzana	1.000,00	1.000,00	2.000,00
Baunei	230,00	110,00	340,00
Bari Sardo	0,00	350,00	350,00
Cardedu	0,00	850,00	850,00
Elini	0,00	80,00	80,00
Escalaplano	0,00	80,00	80,00
Esterzili	0,00	105,00	105,00
Gairo	0,00	120,00	120,00
Girasole	0,00	150,00	150,00
Ilbono	1.600,00	400,00	2.000,00
Jerzu	0,00	1.350,00	1.350,00
Lanusei Cattedrale.	700,00	970,00	1.670,00
Lanusei Santuario	0,00	0,00	0,00
Loceri	635,00	635,00	1.270,00
Lotzorai	0,00	120,00	120,00
Osini	0,00	100,00	100,00
Perdasdefogu	0,00	461,00	461,00
Sadali	0,00	30,00	30,00
Santa Maria Nav.	0,00	150,00	150,00
Seui	0,00	80,00	80,00
Seulo	0,00	50,00	50,00
Talana	0,00	394,00	394,00
Tertenia	0,00	0,00	0,00
Tortoli S. Andrea	0,00	1.900,00	1.900,00
Tortoli S. Giuseppe	0,00	120,00	120,00
Triei	0,00	45,00	45,00
Ulassai	350,00	185,00	535,00
Urzulei	0,00	250,00	250,00
Ussassai	0,00	150,00	150,00
Villagrande Str.	250,00	400,00	650,00
Villanova Str.	0,00	150,00	150,00
Villaputzu S. Giorgio	0,00	200,00	200,00
Villaputzu S. Maria	0,00	50,00	50,00
Chiesa Cristo Re	1.000,00	140,00	1.140,00
Salesiani Lanusei	0,00	72,00	72,00
SOMMANO	5.935,00	11.467,00	17.402,00

A. iscrizione dei defunti B. questua imperata C. totale
aggiornamento al 23/11/2022



CI SONO POSTI
DOVE OGNUNO
SOSTIENE
L'ALTRO.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Sulla tua Parola getterò le reti

a cura di Augusta Cabras

Come si diventa biblisti?

Il percorso per diventare biblisti con titolo pontificio prevede di conseguire almeno il Baccalaureato in Teologia. Per la Chiesa Cattolica l'Istituto Biblico di Roma e la *Gregoriana* sono gli Istituti più accreditati. Nella prima si consegue la Licenza in Scienze bibliche, nella seconda la licenza in Teologia biblica.

Immagino tu possa provare un senso di vertigine a essere così in confidenza con la Parola. È così?

Sì, lo viviamo un po' tutti e io lo vivo in modo particolare. I non credenti hanno un senso di vertigine quando scoprono che la Bibbia è così antica nella scrittura e nella redazione, ma così moderna e attualissima nel messaggio. Questo perché parla dell'uomo e i desideri dell'umano sono sempre gli stessi. Per i credenti si aggiunge il fatto che in quella Parola è presente Dio. L'esperienza di Dio si coniuga con l'esperienza dell'uomo, di una comunità, di un popolo. Dio sceglie di parlare con la lingua degli uomini e sceglie di rivelarsi agli uomini. Per noi cristiani ancora di più, perché Gesù si è fatto parola. Quindi non solo una Parola rivelata dall'alto, da comprendere, ma una Parola che si fa carne, persona, incontro, relazione. E sì, la vertigine viene! Ma è vertiginoso, anche durante lo studio non solo delle versioni ultime, ma anche di quelle intermedie, scoprire che ci sono state tante comunità che quel testo l'hanno letto e poiché la comprensione è difficile e complessa, qualcuno è intervenuto con delicatezza e sensibilità a cambiare una parola o a toglierla. Per cui ti ritrovi davanti non a un testo morto, ma davanti a un testo che ha dei volti, delle mani che hanno lavorato, degli occhi che lo hanno letto. Ancor

di più, quando leggo il testo in italiano, capisco che anche il mio lavoro è far questo. Non solo dire che i grandi, grandissimi biblisti ci hanno lavorato, ma avendo studiato anch'io, posso dire la mia su una parola specifica e posso offrirla agli altri.

C'è un aspetto della Sacra Scrittura che ancora rimane nascosto e che meriterebbe di essere illuminato?

Sì, la caratterizzazione dei personaggi biblici. Per molto tempo si è avuta la tentazione di presentare dei personaggi perfetti, come modelli di vita. Per cui anche quando si faceva il panegirico si mostravano le parti più positive, intonse. Facendo questo si è rischiato di considerare l'amicizia con Dio, come qualcosa per privilegiati. Infatti, per tantissimi secoli, la santità era legata prima ai monaci, che vivevano lontani dal mondo, poi ai religiosi e solo recentemente ai laici. Invece la Bibbia fa l'esatto contrario perché presenta i personaggi con le loro ferite, i travisamenti, gli errori e le cadute. Basti pensare ad Abramo, Isacco e Giacobbe e nella loro vita troviamo ogni tipo di fragilità. La Bibbia non ha paura di dire chi è e come è la persona che incontra Dio.

Mi pare che Papa Francesco stia tracciando un segno importante in relazione al tema della fragilità dell'uomo e dell'umanità.

Sì, è vero. Ma già il Concilio Vaticano II aveva ridato la Bibbia in mano alla gente dicendo: è qui che si trova la nostra vocazione, ossia l'accoglienza delle fragilità e il nostro riconoscerle. Cioè, per accoglierci, dobbiamo accogliere la nostra storia, anche e soprattutto se è ferita, lacerata e sfilacciata. Questa è una delle chiavi di volta che dovremmo recuperare dalla Bibbia. Pensiamo a Pietro, nel Vangelo di Giovanni. Dopo la resurrezione

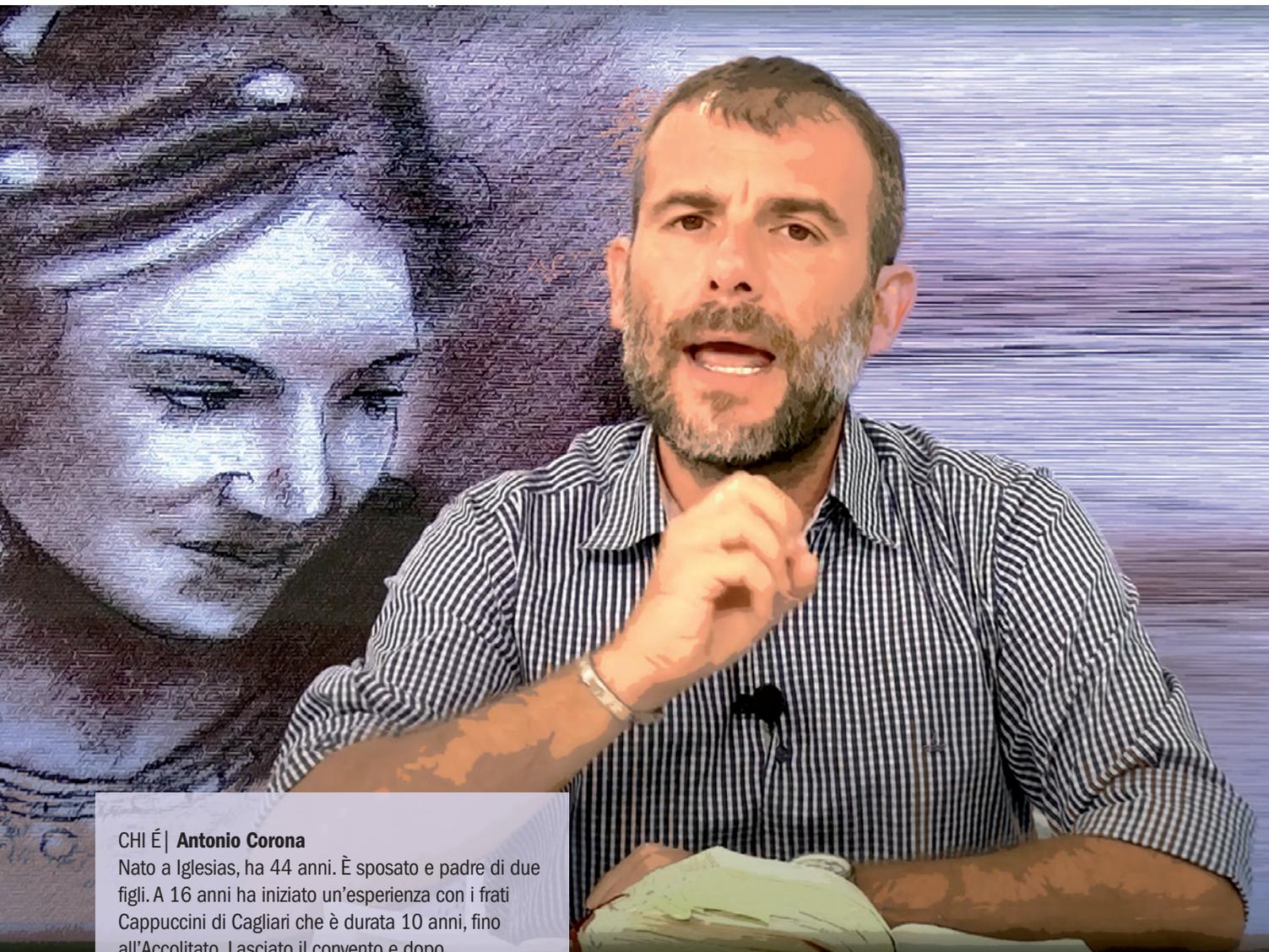
Gesù lo richiama e gli fa quella famosa domanda per tre volte: vuoi accettare la tua difficoltà ad amare? Perché finché è tutto facile, oppure fino a che tu non ti conosci, puoi dire che hai un cuore d'oro, ma quando ti trovi davanti alla tua fragilità, alla mancanza di coraggio e di convinzione nella sequela, lì allora si cade. E Gesù allora recupera. A Pietro fa fare lo *storytelling*, ponendo la domanda: mi ami tu Simone? E Pietro per tre volte risponde: sì, ti voglio bene.

Gesù, sa che quell'amore non è ancora perfetto, ma che l'uomo può aprirsi alle proprie fragilità. Con questa coscienza possiamo anche non sentirci super donne e super uomini, ma persone in cammino.

Qual è il libro o il personaggio della Bibbia che ti ha stupito o che hai scoperto sotto una nuova luce?

Sono due, sempre mi fanno commuovere e sono Qoelet e Rut. Rut per la sua storia di straniera, lontana e maledetta, che ha il coraggio di prendere in mano la propria vita insieme alla suocera Noemi e di ricostruire non solo la sua storia personale, ma la storia di un intero popolo. Qoelet è un personaggio straordinario perché ha



**CHI È | Antonio Corona**

Nato a Iglesias, ha 44 anni. È sposato e padre di due figli. A 16 anni ha iniziato un'esperienza con i frati Cappuccini di Cagliari che è durata 10 anni, fino all'Accolitato. Lasciato il convento e dopo la Licenza in teologia morale, ha conseguito la Licenza in Scienze bibliche presso il Pontificio Istituto biblico di Roma. Ha svolto il dottorato in Fonti Scritte della Civiltà Mediterranea presso l'Università degli Studi di Cagliari. Tiene conferenze, seminari, lezioni e incontri in tutta la Sardegna. È autore di *I tanti volti della Bibbia. Per una conoscenza senza argine*, 2022 (Ed. Palumbi) e *Il Concilio Vaticano II spiegato a tutti*, 2022 (Ed. Palumbi).

il coraggio di interrogarsi su tutto senza avere paura di niente, mettendo difficoltà a tutti e a se stesso per tornare alle radici vere. Sembra distruggere tutto per salvare l'indispensabile, e questo piace a me ma credo sia importante per tutti. Altrimenti il rischio è quello del

banale *si è sempre fatto così*, o del *crediamo per tradizione*.

Qual è il tuo pensiero sui Vangeli apocrifi?

Nei primi secoli c'era un grande desiderio di conoscere Gesù. I Vangeli canonici sono super sobri perché il punto di partenza e l'obiettivo è la salvezza. Gli Apocrifi invece sono ricchi di informazioni. Non sono certo da demonizzare; la devozione e la tradizione vi ha attinto a piene mani. Possono essere letti, ma non vanno confusi con quelli canonici perché le prime comunità hanno dato credito ai 4 Vangeli che

venivano letti durante la Cena del Signore.

Voi come biblisti vi occupate anche di studiare testi che nascono all'interno di altre esperienze mistiche? Penso ad esempio all'Evangelo di Maria Valtorta.

No. Questi sono oggetto della teologia spirituale. La Chiesa sulle esperienze mistiche, che può anche riconoscere, dice: sono esperienze personali, non sono dogmi di fede o normativi.

Cosa consigli a chi vuole rileggere la Bibbia o leggerla per la prima volta?

Consiglio di iniziare dai Vangeli o da qualche volto, qualche personaggio. E questo si può fare anche aiutandosi con un buon sussidio.

International Language Centre Oxford Campus

Ritornano con il mondo in tasca. Appaiono così gli studenti di rientro da un'esperienza di studio e di vita all'estero. Hanno trascorso mesi e mesi lontani da casa, catapultati in una cultura altra, ad ascoltare una lingua il più delle volte incomprensibile all'inizio, in una scuola con regole, spazi e programmi molto diversi dalla propria e, sfida ancora più grande, si ritrovano in una nuova famiglia, a mangiare, dormire, conversare con altri genitori, altri fratelli e sorelle, costretti a rispettare i loro ritmi e condividere i loro spazi. Orari, pasti, tempo libero, contesto sociale differenti. Eppure con punti in comune che diventano la porta d'accesso per inserirsi in quella nuova dimensione. A volte l'avvio passa dallo sport, altre volte dalla musica e, altre volte ancora è amore a prima vista, ci si sente subito a casa. Un'esperienza a 360 gradi che, se portata avanti fino in fondo, fa diventare lo shock iniziale un incontro che cambia la vita. Perché dopo un anno si diventa bilingue o

di Maria Franca Campus
e Marinella Pistis

Welcome to the world

quasi, si capisce e si accetta la cultura del paese accogliente, si sente di avere una seconda famiglia e veri amici in un'altra parte del mondo. È un'opportunità che richiede risorse, capacità di adattamento, curiosità e voglia di mettersi in gioco, pazienza, umiltà, coraggio e impegno. Ciò che si riceve in cambio non è quantificabile, né immediatamente percepibile in pieno, né dagli altri né da se stessi. Ma di certo, a esperienza conclusa ci si sente cambiati, nuovi. A volte quella sensazione altro non è che consapevolezza, conoscenza di se stessi,

scoperta delle proprie inclinazioni, dei propri punti di forza e di debolezza. Perché su quel vasto terreno si ha modo di misurarsi, di cadere e rialzarsi, di sperimentare, crescere e diventare cittadini del mondo. La mobilità studentesca rientra nel più ampio processo di internazionalizzazione della scuola che finalmente è stata inserita nei PTOF (*piani triennali dell'offerta formativa*) degli istituti come risposta al crescente interesse da parte degli studenti di acquisire e rafforzare le competenze che il contesto globale in cui vivono richiede.

È riconosciuta dal Ministero dell'istruzione italiano che nel 2013 ha emanato le *Linee di indirizzo sulla mobilità studentesca internazionale individuale* volte a facilitare le scuole nell'organizzazione di attività finalizzate a sostenere sia gli studenti italiani partecipanti a soggiorni di studio e formazione all'estero, sia gli studenti stranieri ospiti dell'istituto. Questa forma di mobilità individuale riguarda ragazzi e ragazze che, in Italia, frequentano all'estero il terzo o quarto anno delle scuole superiori di secondo grado.

Quando il mondo entra in classe

Maria Franca Campus e Marinella Pistis
docente di lingua inglese

Cosa succede quando una ragazza o un ragazzo del Sudamerica o della Thailandia, dell'Australia o dell'India diventa la nuova compagna o il nuovo compagno di banco?

La mia frase preferita è quella interrogativa, forse perché nell'apprendere la lingua inglese si insiste tanto sulla forma delle frasi, ma anche perché attraverso le domande esploro ogni giorno la realtà che mi circonda. Trovo sempre le risposte? Non proprio, ma non per questo smetto di interrogare tutto e tutti.

È con questo spirito che entro in classe ogni giorno e, in ogni classe, la mia mente si affolla di domande: chi sono le persone che ho davanti a me? Come si sentono? Di cosa hanno bisogno? Riuscirò ad accompagnare la loro formazione e guidare il loro apprendimento? Troveranno la loro strada nella vita? Insomma, le mie ore di lezione passano in un continuo vortice esplorativo e motivazionale, con tutte le difficoltà che questo mestiere comporta, con questo strano *seminare* in terreni vari e con esiti di raccolto altrettanto imprevedibili! Oltre dieci anni fa, durante un gemellaggio tra una classe del liceo di Lanusei e una di un istituto superiore polacco, presa dall'entusiasmo di offrire una modalità diversa per approfondire la mia materia, per stimolare il confronto interculturale e continuare la collaborazione con alcune colleghe polacche conosciute in un progetto "Comenius" – progetti finanziati dalla Commissione Europea, oggi diventati progetti Erasmus+ –, ho incontrato *Intercultura*, un'associazione che promuove molti degli obiettivi formativi che ho cercato di portare anche all'interno delle mie classi e delle mie lezioni. Da allora sono diventata una



photo by Aurelio Candido

volontaria attiva a livello locale e regionale, anche come formatrice, e le due modalità di formazione, formale e non formale, si influenzano continuamente nei modi e nei contenuti. Come non pensare che un mondo pacificato fosse un obiettivo da raggiungere allora, nel 1915 quando l'associazione nasce dalle braccia degli ambulanziere americani volontari sul territorio francese, come oggi, con tutti i conflitti attivi nel mondo e anche alle nostre porte? Oppure come dimenticare che lo scopo primo di una lingua sia quello di consentire la comunicazione tra le persone che appartengono anche a mondi culturali differenti? Anche la mia materia di insegnamento, insieme alle altre dei curricula di ogni indirizzo di studio, diventa l'occasione per il confronto tra le nostre realtà locali e personali e quelle altrui, allo stesso in modo in cui *Intercultura* chiede agli studenti che abbracciano il suo percorso formativo di crescere a livello personale, interpersonale, interculturale per raggiungere, forse, quello della cittadinanza globale. Per

l'associazione, infatti, io seguo anche la formazione degli studenti che scelgono di intraprendere l'avventura di un programma di studio all'estero. In *Intercultura* si dice che questa esperienza imprimerà un'accelerazione alla loro crescita, supportati dalle testimonianze dirette dei ragazzi e dagli studi condotti a livello nazionale e internazionale sul fenomeno. Ma tutti devono *partire* per mettersi a confronto col mondo? A volte può bastare incontrare il mondo a casa propria o nella propria classe quando, ad esempio, una ragazza o un ragazzo del Sudamerica o della Thailandia, dell'Australia o dell'Indonesia diventa la nuova compagna o il nuovo compagno, con quel modo così unico di stupirsi del fatto che noi andiamo a scuola anche il sabato o che il nostro tono di voce sembra sempre arrabbiato o quando vuole mangiare sempre "i culurgioni di nonna". Questo *estraneo* straniero diventa così uno specchio in cui scoprire se stessi, ma anche, ancora una volta, iniziare ad aprire la propria vita al resto del mondo e imparare a rispettarlo.

Il fascino irresistibile dell'Honduras

di Jlenia Saba

Da Jerzu all'Honduras e alla Spagna. Non c'è limite alla curiosità, alla voglia di conoscere e mettersi in gioco. Jlenia Saba ci spiega come e perché...

C'era una volta un paese sconosciuto a tanti, ma amato profondamente da chi c'è stato: l'Honduras.

E poi ci sono io che ho scelto di scoprirlo attraverso l'esperienza di *Intercultura*.

Ricordo perfettamente il giorno in cui mi sono iscritta al programma: le prime scelte, la selezione, i volantini da sfogliare per andare alla ricerca di un nuovo Stato che da lì a poco sarebbe diventata la mia seconda casa. Un mix di emozioni contrastanti, insomma, che già mi mettevano alla prova. Perché proprio l'Honduras, mi chiederete voi. Forse l'attrazione verso l'ignoto, il fascino dei Caraibi, il paese bilingue (con un tuffo tra spagnolo e inglese) o semplicemente la lontananza dalla mia quotidianità. Fatto sta che quella fu la mia scelta. Vinsi la selezione.

Le prime cose che si leggono quando si cerca Honduras su Internet sono notizie terribili, povertà e criminalità fra tutte. Ma mi sento di affermare che esiste un'altra faccia della medaglia honduregna che dice gentilezza, felicità, amore, colori e spensieratezza. Avete presente quando ci si riferisce alla Svizzera per la puntualità? Ecco, in Honduras il tempo nemmeno sanno cosa sia: tutto si fa con molta calma, la cosa importante è essere circondati da persone che ti amano e stare in salute, tutto il resto passa in secondo piano, perché la ricchezza non è quella materiale, ma quella emotiva e psicologica.

Di certo un Paese completamente diverso dal nostro, una realtà che ti mette a dura prova, ma quando ho iniziato a farmi degli amici, a entrare nella squadra di pallavolo, ad amare e



voler bene le persone che mi circondavano, quella stessa realtà che all'inizio mi spaventava tanto ha iniziato a piacermi.

Quando sono arrivata a Tegucigalpa, la capitale, ho capito tante cose: ho capito che nonostante fossi partita per il mio viaggio consapevole di non sapere cosa avrei trovato, ne sono comunque rimasta scioccata, perché ogni esperienza riserva sempre delle sorprese. E ho capito che era proprio ciò che mi serviva.

Sono stata all'estero per circa undici mesi durante i quali ho imparato una nuova lingua da zero e ho vissuto esperienze indimenticabili come vincere il campionato nazionale di pallavolo, passeggiare con una scimmietta sulla spalla e viaggiare da un capo all'altro del Paese in autobus

solo per vedere le rovine dei Maya. Ma soprattutto ho creato dei legami che ancora oggi rimangono, gli amici e una seconda famiglia che non mi hanno mai lasciato sola. È bello sentirsi amati nonostante non si abbia nessuna parentela di sangue, è bello sentirsi *famiglia* solo perché entrambe le parti hanno voluto conoscere e capire una nuova cultura, un nuovo popolo. Ecco perché non sono solo io ad aver vissuto questa esperienza: la famiglia che mi ha accolto ha voluto aprire le braccia a

qualcuno, come me, che veniva dall'altra parte del mondo.

La scuola è stato il mio punto di forza: un lavoro di squadra che mi ha consentito di vincere diversi premi nella giornata della scienza e dell'informatica.

Sono già trascorsi quasi sette anni da quando ho preparato la mia valigia e ho vissuto l'esperienza più bella e completa in assoluto. E sapete quando capisci di aver raggiunto l'obiettivo? Quando riesci ad assimilare ciò che di bello c'è in ogni luogo: quello dove vivi e quello dove vai.

Non si finisce mai di imparare quando ci si mette in gioco e questo lo so bene, dato che adesso all'Università sono partita per una nuova esperienza in Spagna. *Il lupo perde il pelo, ma non il vizio?* Nel mio caso è sicuramente così.

Come si trovano gli alunni stranieri in Italia?

a cura di Iosè Pisu
docente di religione

Terza Liceo linguistico, Lanusei. Ora di religione dedicata all'integrazione degli alunni stranieri nelle scuole italiane. Da settembre in classe c'è una nuova alunna, Julieta Filippini Valdes dal Paraguay, che insieme a Paulina dall'Argentina, Uma dal Costa Rica e June dalla Thailandia frequentano l'Istituto

Julieta, vuoi presentarti raccontando qualcosa di te?

Vengo dal Paraguay e ho 16 anni. Mio padre si chiama Ernesto e ha 40 anni, mia mamma Sol Valdez ne ha

36 anni. Ho una sorellina Constanza di 5 anni e un fratello Facundo di 13.

Come ti trovi in questa classe?

Molto bene; i miei compagni sono gentili e simpatici, calorosi e carini con me.

Che scuola frequentavi e in cosa è diversa da quella italiana?

Frequentavo una scuola italiana, *Dante Alighieri*, molto grande, che riunisce studenti dalle elementari alle superiori. Nel corso di studi scegliamo tra materie obbligatorie e opzionali; io studiavo matematica, fisica, geografia, scienze motorie, italiano, letteratura e dialetto paraguaiano, informatica, filosofia e antropologia sociale. In classe eravamo in 20 e si indossava una divisa.

Quali le differenze nell'orario scolastico e negli insegnanti?

In Paraguay si fanno 8 ore al giorno, tra lunedì e venerdì, dalle 7 del mattino alle 3 del pomeriggio. Lì i professori sono più rilassati, qui sono più severi, anche se in generale mi trovo bene con loro. Il modo di insegnare è diverso: nel Paraguay si fa più lavoro pratico e laboratoriale, mentre qui si studia di più dai libri. Le valutazioni nel Paraguay vanno dal 5, che è il voto massimo, all'1, che è insufficiente.

Quale materia preferisci qui?

Inglese; non si studiava nella mia



scuola, l'ho imparato privatamente.

Come stai vivendo la distanza dalla tua famiglia e dalle amicizie?

All'inizio è stato difficile, sia perché ne sentivo la mancanza sia perché non capivo molto bene la lingua. Col passare del tempo mi sono adattata, ho imparato a parlare e a capire quasi tutto. Questo anche grazie alla famiglia che mi ha accolto a Elini: mio padre Mario e mia mamma Luisanna, e i miei fratelli Francesco e Silvia. Ora è molto più facile anche perché ho fatto nuove amicizie.

Senti ogni giorno i tuoi familiari?

Sì, una volta al giorno in video chiamata.

Ti piace di più il cibo italiano o del Paraguay?

Dipende, da noi ci sono cibi molto buoni che qui non ci sono, e qui avete cibi molto buoni che noi non abbiamo; però, se devo scegliere, scelgo quelli italiani.

Come trascorrevi il tuo tempo libero?

Praticavo diversi sport: pallamano, volley e calcio. Nel dopo scuola stavo a casa con la mia famiglia; poi il sabato

e la domenica a volte andavo da mia nonna e dopo uscivo con i miei amici, ogni tanto qualche festa a casa di un'amica, oppure al centro commerciale o in discoteca.

Perché hai scelto l'anno all'estero e perché l'Italia?

Perché sul social *TikTok* ho visto che era divertente, ma anche perché mia zia me ne aveva parlato bene, avendo anche lei fatto questa esperienza, me l'ha proposta dicendomi che era importante. Poi ne ho parlato con i miei genitori e insieme abbiamo scelto l'Italia, visto che mio padre è di origini italiane.

Consigliaresti ad altri questa esperienza?

Sì, però direi subito che non è facile, devi essere forte e preparata per andare in un altro paese dove non conosci nessuno, lontano dai tuoi genitori e non sai parlare la lingua.

Rifaresti questa scelta?

Sì.

Grazie, Julieta e buona vita!

C'è sempre un viaggio da ricominciare

di Fabiana Carta

Claudia ha solo 25 anni ma nel suo bagaglio personale ci sono già quattro esperienze di vita importanti all'estero

Durante gli anni del Liceo delle Scienze umane, frequentato a Lanusei, sceglie di partire in Australia con *Intercultura*; negli anni universitari parte per Salamanca, Bath e Valencia con *l'Erasmus*. È sempre lei, la regina *curiosità*, colei che spinge a guardare altrove, lontano, fino all'altra metà del mondo. «Ho sempre desiderato scoprire l'Australia, – racconta Claudia Piras, di Elini – sono partita a 16 anni per frequentare il quarto anno delle superiori. Mi ispirava perché è molto lontana, è una nazione giovane e ha una cultura particolare. Integrami è stato difficile solo agli inizi, non parlavo molto bene l'inglese e loro hanno un accento che disorienta».

Lingua, cultura, città, tradizioni, compagni di classe: 22 ore di volo e cambia tutto in un colpo solo. «Quando sono arrivata – continua – l'anno scolastico era già iniziato, il primo periodo si avvicinano tutti a conoscerti perché sei la ragazza nuova, poi dopo un po' non riescono più a comunicare con te, ci sono delle difficoltà linguistiche e non sei più la persona nuova.

Allora devi buttarti, devi cercare di fare gruppo. All'inizio è tutto bellissimo, poi ti ritrovi da sola senza la tua famiglia, senza i tuoi amici, però gli australiani sono persone molto socievoli e mi hanno aiutata tanto. Anche i *prof* erano molto attenti, lì sono più amici degli studenti rispetto all'Italia».

Claudia ha vissuto in quattro famiglie diverse e ha avuto la fortuna di visitare tutta l'Australia, ha preso l'abitudine di stare attenta a ragni, serpenti e canguri che possono sbucare in qualsiasi momento sulla via. «Ho



scoperto tante altre culture, come quella cinese, e nella classe di inglese per ragazzi stranieri mi sono trovata con studenti del Nepal rifugiati politici e due ragazze della mia età erano già sposate, tutti loro mi hanno insegnato tantissimo».

Stare così lontani può aiutare a comprendere meglio il legame che abbiamo con la nostra terra d'origine, l'attaccamento alle radici. «Ho parlato tanto della Sardegna, la lontananza fa vedere tutto da un'altra prospettiva, ho capito quanto sono importanti per me le nostre tradizioni, il cibo e tutto il resto», racconta.

La travolgente esperienza australiana ha inciso così tanto sulla vita e le passioni di Claudia da indirizzarla verso un percorso universitario ben preciso: Mediazione linguistica e culturale, a Sassari. «In futuro mi piacerebbe molto lavorare nelle ambasciate o nei consolati», confessa. Durante i primi tre anni di università trascorre sei mesi a Salamanca, in

Spagna, nella Facoltà di Filologia; altri cinque mesi a Bath, in Inghilterra, per il tirocinio con *Erasmus Traineeship*. Durante la magistrale – che è ancora in corso – vive una nuova esperienza spagnola a Valencia, un tirocinio che dura da settembre 2021 a maggio 2022. «Un'esperienza bellissima, la rifarei mille altre volte – spiega –. Facevo l'assistente di lingua in una scuola pubblica. All'inizio ho avuto un po' di paura e insicurezza perché ero piccola, avevo 24 anni e dovevo entrare in una classe in cui molti alunni erano più grandi di me. Piano piano mi sono ambientata senza problemi. Vivevo in una residenza gestita da suore, al centro della città, che accoglieva le studentesse e aiutava le donne con vari problemi. Anche questo è stato un fattore che mi ha fatto crescere tanto, ero a contatto con persone che arrivavano da ogni dove». Esperienze consigliate, per diventare cittadini del mondo, aprire la mente e mollare gli ormeggi.

Accogliere apre mente e anima

di Marcella Puddu

Se per i ragazzi ci vuole coraggio a partire in giro per il mondo, anche per le famiglie ci vuole coraggio ad accogliere chi arriva dall'altra parte del mondo, sconvolge equilibri e abitudini e spera di sentirsi a casa

È iniziato tutto quasi per gioco quando, nell'estate 2019, ci chiesero se fossimo disposti ad accogliere una ragazza proveniente dall'estero per tutto il periodo scolastico. Inizialmente ci abbiamo riflettuto un po', io, mio marito e i nostri quattro figli che da subito si sono mostrati ben disposti a condividere il loro tempo e i loro spazi con una nuova persona, e così con gioia abbiamo detto sì. Quel giorno di settembre ci ritrovammo, insieme ad altre famiglie, all'aeroporto di Cagliari, tutti in attesa di veder comparire dai gate i nostri nuovi ragazzi. Ricordo l'emozione, l'entusiasmo e la curiosità di questo primo incontro, dovuti anche al fatto che non sapevamo nulla se non il nome e la provenienza: *Mel* dal Brasile. Finalmente, dopo più di un'ora di attesa, ecco apparire i primi volti, sorridenti, da cui traspariva la nostra stessa emozione e curiosità nel capire quale sarebbe stata la famiglia che li avrebbe accolti. Fatte le presentazioni e superato l'imbarazzo iniziale con *Mel* è scattata subito una certa affinità dovuta anche a una sua sufficiente conoscenza dell'italiano. Abbiamo trascorso il viaggio verso casa raccontandoci un po' di noi, forse tempestandola di domande a cui lei rispondeva molto serenamente. E da quel momento, da quel primo incontro, è iniziata la nostra grande avventura insieme. Sin dai primi giorni abbiamo cercato di farla sentire parte integrante della famiglia coinvolgendola nella nostra routine quotidiana, dalle piccole cose



come le chiacchierate a tavola, la spesa, le faccende domestiche, la preparazione dei piatti con gemellaggi culinari che hanno sorpreso noi e lei, alle uscite, alle riunioni di famiglia nelle grandi occasioni come compleanni, Natale...

Certo non sono mancati neanche i rimproveri che lei accettava senza mai offendersi. È sempre stata molto affettuosa con le piccoline di casa mentre con *Lorenzo* e *Alice*, più vicini alla sua età, si è creata una certa complicità.

La nostra giornata tipo? Al mattino tutti a scuola: *Mel* era iscritta al quarto anno del Liceo *Scienze Umane* di Lanusei, doveva quindi prendere il pullman tutti i giorni. Amava studiare. La sera era il momento più bello, quando iniziavano i nostri viaggi: *Mel* ci raccontava della sua *Ipatinga*, la sua città, ci parlava della sua famiglia, della scuola e di tutto quello che faceva in Brasile e ridevamo un sacco quando cercava di insegnarci qualche parola nella sua lingua e noi non riuscivamo a pronunciarla. Ha sempre

dichiarato di essere innamorata dell'Italia e che questa esperienza non era altro che la realizzazione di un suo grande sogno. Giorno dopo giorno abbiamo imparato a conoscerci sempre di più e a volerci bene. Certo, quando ci hanno proposto di fare questa esperienza non pensavamo che avrebbe stravolto gli equilibri della nostra famiglia. Ma è stato tutto così arricchente, abbiamo imparato a vedere le cose con un punto di vista diverso, abbiamo imparato ad accettare quello che è diverso. Quando poi è arrivato il momento dei saluti, le abbiamo organizzato una festa a sorpresa con tutte le persone con le quali aveva legato di più. Si è pianto tanto, ma l'emozione di salutarsi era affiancata dalla certezza di aver costruito una relazione che sarebbe durata nel tempo. Ci siamo lasciati con la promessa di poterci un giorno rincontrare con nuove esperienze e nuove cose da raccontarci. Un'esperienza unica che consiglio di fare perché apre il cuore e la mente.

Margherita e l'Africa nel cuore

di Augusta Cabras

Margherita Usai è una studentessa che frequenta il quinto anno del Liceo Scientifico di Tortolì. Per sei mesi ha vissuto a Cape Town, capitale del Sudafrica. Ha lasciato la sua famiglia, i suoi amici, il suo paese Baunei e con qualche valigia, un po' di preoccupazione e molta curiosità ha iniziato un'avventura indimenticabile

«**I**l Sudafrica non è la mia prima scelta» spiega. Australia e Nuova Zelanda occupavano infatti i primi posti nell'elenco delle destinazioni, ma l'emergenza sanitaria legata alla pandemia ha cambiato i piani. «È stato bellissimo, tornando indietro sceglierei comunque il Sudafrica».

Un lungo viaggio in aereo, nella solitudine che ha accompagnato i suoi pensieri, le sue aspettative e i suoi dubbi, ha portato Margherita a conoscere la sua nuova famiglia. Il 12 gennaio 2021, ad accoglierla in aeroporto c'è Cynthia Kensley, la *mamma ospitante*, con la quale qualche tempo prima, grazie all'associazione *Studenti senza frontiere*, ha avuto modo di conoscere, attraverso qualche lettera e alcune fotografie.

Il ruolo delle associazioni è importantissimo perché preparano gli studenti e le studentesse a vivere questa esperienza straordinaria nel miglior modo possibile, grazie all'aiuto di insegnanti, psicologi e ad attività di *orientation*. «La mia preoccupazione più grande era legata al fatto che non conoscessi bene l'inglese. Poi con il passare del tempo, grazie all'aiuto e alla pazienza della famiglia in cui stavo, in cui era presente anche un'altra ragazza proveniente dalla Repubblica Ceca che conosceva benissimo la lingua, sono riuscita a superare questo limite. Anche a scuola,



all'inizio avevo un po' di paura, pensavo di non riuscire a stringere nuove amicizie per via della lingua, invece sono stata aiutata fin da subito. I professori sono tutti molto giovani, hanno un atteggiamento positivo, ti aiutano se hai bisogno, diventano tuoi amici. E questo è molto bello! Molto diverso da quello che accade qui». Nelle parole di Margherita c'è un velo di nostalgia per quei mesi passati in Africa, in una grande città, caotica, multiculturale, bizzarra (anche per la presenza massiccia di scimmie), super colorata, per alcuni aspetti poco sicura, ma straordinariamente affascinante. Così come la natura vera dell'Africa, scoperta in Namibia a bordo di una canoa, durante una settimana avventurosa. Paesaggi spettacolari, uomini, donne e bambini in piccole tribù, un'immersione nel tempo e nello

spazio che cambia anche la percezione del mondo. «Ho vinto una sfida con me stessa. Avevo programmato di fare questa esperienza e sono felice di esserci riuscita. Mi rendo conto di essere cresciuta, di essere maturata, di aver cambiato modo di pensare, di aver aperto la mia mente».

E quando si vivono esperienze così forti e così determinanti per la propria crescita, il momento più doloroso si presenta quando l'esperienza si conclude, quando coloro che hai conosciuto e che hanno fatto parte della tua vita per quei mesi, a un certo punto dovranno essere lontani da te. «È stato difficilissimo rientrare, tornare alla vita di sempre, riprendere la scuola, frequentare gli amici». Perché dopo simili esperienze ci si sente cambiati, nuovi e gli orizzonti sono infinitamente più ampi.

camera Oscura

a cura di Pietro Basoccu

MAURO LIGGI *Il Circo Paniko è uno dei primi circhi contemporanei italiani: non ci sono animali da domare, scimmie ammaestrate, cavalli da far stare in piedi, leoni*

26



Una magica vita

in gabbia. C'è l'essere umano, esposto, riconoscibile, vero. Un circo teatro viaggiante, in cui attori, acrobati, musicisti creano un'atmosfera magica.

MAURO LIGGI (Cagliari, 1980).

È interessato dalla street photography, il reportage, la fotografia documentaria, e partecipa a numerosi corsi e workshop con i più importanti autori italiani nel settore. Collabora da anni con la Mediateca del Mediterraneo di Cagliari. Autore di numerosi progetti di stampo sociale. Nel 2021 vincitore del Foto Fiaf dell'anno.

27



Triei, la devozione mariana di s'Orroseri

di Cinzia Moro

La prima domenica di maggio e la prima domenica di ottobre, Triei rivive l'antico rituale del *Pane Benedetto de S'Orroseri*, festa dedicata alla Madonna del Rosario e organizzata dall'omonima confraternita, composta attualmente da 22 membri, di cui 20 consorelle e 2 confratelli. Il "*Libro nuevo de la confradía de la Virgen del S.S. Rosario*" del 1769, attesta la nascita della Confraternita della Madonna del Rosario di Triei nel 1650; in tempi più recenti invece, Tommasino Pinna, allora docente dell'Università di Sassari, condusse una preziosa ricerca etnografica durante la festa del 1987, avvalendosi delle preziose testimonianze delle consorelle e della comunità.

S'Orroseri fonda da sempre le sue radici nella devozione e mantiene salda e immutata nei secoli la sua valenza: l'ingresso in confraternita consacra l'atto votivo alla Madonna, che viene avanzato sia per volontà dei singoli membri coinvolti oppure da parte di familiari, in virtù di una grazia.

La generosa collaborazione di alcune consorelle, mi permette di tracciare un profilo ben definito dell'organizzazione della confraternita e della festa.

Emma Cabiddu e Maria Tiddia mi raccontano con commozione i motivi che le hanno portate verso il voto alla Madonna, i doveri giornalieri di una consorella, come la recita del rosario, la loro presenza durante le celebrazioni religiose più importanti e il loro ruolo nei riti funebri. Mi parlano anche delle numerose differenze con il passato, come ad esempio la presenza dei balli sardi al termine della distribuzione del pane, o di una confraternita ad ampia componente maschile fino agli anni del secondo conflitto mondiale. Fu



Una confraternita dalle antiche origini

La confraternita della Madonna del Rosario di Triei è stata fondata il 24 Aprile del 1650 dal Padre Domenicano Vincenzo Gambula e dal Rettore di Baunei Bachisio Cugurra. Tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600, la presenza documentata di missionari gesuiti in Sardegna coincide con la nascita delle numerose confraternite del Rosario, nonché con l'opera di restaurazione messa in atto dalla Chiesa Cattolica per arginare il diffondersi della Riforma Protestante.

l'inizio di un netto cambio di rotta: in un primo momento a causa del richiamo degli uomini al fronte e successivamente per l'avvio del processo migratorio degli anni Sessanta. In pochi decenni si passò da una gestione dell'organizzazione

della festa completamente maschile, a una quasi esclusivamente femminile.

Attualmente la festa può essere svolta da una singola consorella, che si candida come prioressa il 2 di febbraio (in occasione della Candelora) e resta in carico un anno, oppure dall'intero gruppo della confraternita.

La festa si apre al mattino con la celebrazione liturgica e con la consegna del pane da parte della comunità: in onore della Madonna, le famiglie del paese portano a casa della prioressa un pane circolare, *sa simbula*, che viene preparato apposta per questa occasione. Chi dona il pane (o in alternativa una quota in denaro), viene registrato su un quaderno e al pomeriggio verrà richiamato per il ritiro del pane benedetto.

Le consorelle al mattino partecipano

alla processione, alla Santa Messa ed infine a *su saludu*, un rito solenne e intimo allo stesso tempo, che riunisce tutti i membri della confraternita davanti alla statua di *Nostra Sennora*. Flavia Murru, classe 1976, è per anagrafica la consorella più giovane e dal 2009 è entrata a far parte della confraternita. Il suo racconto dettagliato del *saluto alla Madonna* racchiude l'essenza intera della loro scelta votiva e della festa stessa.

A turno, seguendo un ordine gerarchico, consorelle e confratelli rinnovano tutta la loro devozione, i loro ringraziamenti e le loro intenzioni alla Vergine, recitando una preghiera dedicata esclusivamente a questo momento.

Avviene tre volte l'anno: dopo la messa della Candelora e dopo le messe delle feste di maggio e ottobre. Anche il sacerdote ha un ruolo importante in questa giornata. Dopo la celebrazione della Santa Messa, si reca a casa della prioressa per il rito della benedizione del pane che diventa così il *pane benedetto della Madonna*.

Nel primo pomeriggio, la prioressa con l'aiuto della sua famiglia e delle altre consorelle, si occupa della suddivisione e della distribuzione del pane alla comunità.

Marisa Secci e Marinella Piras mi spiegano che *sa simbulu* viene divisa prima in due parti: la metà prende il nome di *sa parte de is partéris* ed è destinata alla famiglia che ha portato il pane al mattino, mentre l'altra metà verrà a sua volta divisa in *sa parte de is sortéras*, destinata alle vedove, e *sa parte kumùna*, per le famiglie che non hanno potuto donare un pane intero.

Si inizia con il rito de *sa parte kumùna*, che prevede la disposizione lungo la strada di rami di corbezzolo, *is fraskas*, su cui verranno adagiati i tovaglioli in vista della distribuzione



Su Saludu

La consorella più anziana si avvicina alla Madonna e accende una candela. Su una mano la croce del rosario e sull'altra la candela accesa, inizia il primo saluto:

Ave Maria

Gratia plena

(risposta delle altre consorelle)

Deus ti garde Maria

Prena de grathia e misericordia

(risposta delle altre consorelle).

Il rito del Saluto viene compiuto da tutti i membri della confraternita e si conclude cantando il Salve Regina in latino.

del pane. Si continua poi con la distribuzione alle vedove e alle famiglie, mentre nell'attesa le consorelle e gli organizzatori della festa offrono il pane a fette a tutti i presenti.

Lo scorso 2 ottobre, dopo due anni di sospensione a causa del Covid, la festa è tornata a vivere in (quasi) tutte le sue fasi. La prioressa è stata Lucia Sagheddu che in accordo con il fornaio ha fatto pervenire il pane già tagliato e imbustato singolarmente, rispettando così i protocolli di sicurezza sanitaria e restituendo alla comunità di Triei il tanto atteso rituale de *s'Orroseri* e del pane benedetto.

Osini Vecchio, voglia di futuro

a cura di Claudia Carta
fotografie di Pietro Basoccu

L'inchiesta.

Fermare lo sguardo e fissare l'attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un'incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare l'*impasse*, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente. Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, diretta o indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.



Può un borgo abbandonato, devastato dalla terribile alluvione del 1951, ma che mantiene intatto il suo fascino e persino la sua tipologia urbanistica, sperare in una rinascita, dove rinascita significa risanamento, messa in sicurezza, agibilità, realizzazione di progetti di riqualificazione, fruibilità turistica e, dunque, indotto economico per il paese delle ciliegie adagiato sulla *Valle del Pardu*?

L'amministrazione osinese ne è convinta. Certo, servono soldi, e tanti. Ma idee e volontà non mancano, così come la determinazione a fare i passaggi necessari per raggiungere un obiettivo strategico. Insomma, si semina per raccogliere sul medio-lungo periodo, si guarda in prospettiva cercando di costruire, con scelte il più lungimiranti possibile, il futuro di una comunità che oggi non raggiunge le 800 anime. Eppure le potenzialità sono tante, come quelle dei numerosi borghi sparsi sul territorio, e spesso il *desiderio* di valorizzarli non è sufficiente. Servono interventi e finanziamenti mirati che, si sa, il più delle volte *sorvolano* i piccoli centri che non possiedono purtroppo le risorse umane adatte a seguire iter progettuali di un certo livello.

Osini vecchio, insomma, è stanco di vestire i panni di paese fantasma e per le strade ancora lastricate, le vecchie case abbandonate, in parte diroccate e infestate dalla vegetazione, la suggestiva chiesa di Santa Susanna – tra l'altro finemente restaurata e fruibile – le fonti, che si affacciano sulla Strada Provinciale 11 da ambo i lati, quel tempo che si è fermato desidera ridare corso a una nuova storia che vede turisti e locali passeggiare e godere di un'atmosfera unica, la stessa che prima dell'alluvione vivevano i 1500 residenti.

Come sempre partiamo dallo stato dell'arte, comprendendo quali siano le maggiori difficoltà per il rilancio del vecchio abitato e quali, concretamente, siano i progetti sul tavolo e le scelte politiche fatte per ottenere risultati credibili e proficui. Ne abbiamo parlato con **Alfredo Cannas**, sindaco di Osini.



L'idea: un borgo ecosostenibile che racconta la storia

Un fantasma tra i Tacchi? È così? Qual è lo stato del borgo?

Borgo fantasma? Non so chi per primo abbia coniato questo termine. Non può trovarmi d'accordo, ci sono nato, è la mia – e certamente di tutti gli osinesi – *identità*. Allo stato attuale il nostro centro storico sconta purtroppo decenni di incuria, anche in conseguenza di deficienze legislative, contenute nelle normative statali e regionali regolanti la materia del trasferimento dell'abitato, in ordine alla non prevista acquisizione al patrimonio comunale delle case abbandonate, in parte anche demolite a seguito di ordinanze prefettizie e sindacali.





ALFREDO CANNAS,
sindaco di Osini

Quali le principali criticità?

Allo stato attuale, certamente l'assoluta necessità della messa in sicurezza, anche in conseguenza della proliferazione abnorme dell'infestante alianto, che intacca la stabilità delle strutture edilizie, già precarie di per sé, congiuntamente a una pulizia generale al fine di miglior decoro.

Quali progetti in cantiere per il rilancio del borgo?

Per la messa in sicurezza, pulizia e urbanizzazione, l'amministrazione che mi onoro di guidare ha già provveduto alla rimodulazione di un progetto, fermo all'anno 2015, cofinanziando un importo complessivo di 310mila euro per la realizzazione del canale raccolta acque bianche, fognature, allacci idrici e fognari della via Aimone, Chiesa Santa Susanna e via Regina Margherita e con il proposito del ripristino del vecchio selciato. L'appalto – adempimenti burocratici vari permettendo – è previsto per il giugno 2023.

Ulteriori sforzi verranno destinati alla *rinascita* del borgo, perché possa diventare motore propulsivo dell'offerta turistica, anche grazie all'individuazione e creazione, a scopo turistico, del sentiero dei *vecchi frantoi*, noti in altre epoche in tutta la Vallata del *Pardu*. Secondo le intenzioni dell'amministrazione deve, insomma, custodire la memoria di ciò che è stato, ma guardare al futuro come borgo eco-sostenibile.





L'OGLIASTRA



Che possibilità ci sono di ricevere fondi e finanziamenti per il recupero, messa in sicurezza e intervento sul borgo?

Le risorse del *Recovery Fund*, pur non facili per nostre piccole realtà, appositi finanziamenti per interventi di sistemazione idrogeologica e leggi regionali apposite sui centri storici costituiscono importanti possibilità per la richiesta di fondi destinati agli interventi importanti di cui stiamo parlando.

In che modo *Osini Vecchio* può essere volano di sviluppo turistico e dunque economico/ sociale per la comunità?

Studi esistenti dimostrano la fattibilità di un sistema di ricettività dell'albergo diffuso per il





recupero del centro rurale di Osini, paese abbandonato in seguito a un'alluvione nel 1951. Il progetto prevede il recupero di alcune abitazioni tramite cambiamento di destinazione d'uso e la riconversione di taluni edifici storici. La vicinanza del centro urbano alla costa e a risorse naturali locali, contribuisce a rendere l'iniziativa potenzialmente appetibile e attraente. Se a tutto questo si aggiunge la realizzazione di un Museo-Memoria, l'acquisizione al patrimonio del comune di fabbricati esistenti in *Osini Vecchio*, resi idonei a seguito di opportuno recupero e ristrutturazione, si capisce che il rilancio del centro rurale di Osini e dell'intera comunità è diventato ormai un obiettivo imprescindibile.



Macelleria Gorropu: il racconto buono della genuinità

di Davide Lorrai

La storia di Andrea Arba, giovane ragazzo di Urzulei, che nel novembre 2014 sceglie di aprire la sua macelleria-gastronomia nel suo paese natale

La giornata è uggiosa, quasi ombrosa, ma la macelleria Gorropu apre le sue porte, illuminando i clienti. L'accoglienza di Andrea è coinvolgente e rassicurante. Una sicurezza premurosa, la stessa con la quale s'impegna a servire il via vai quotidiano dei residenti. La merce è trattata come fosse un tesoro, un dono per le case. Si legge cura, sentimento e veracità. Quella che si ricorda delle attività di un tempo. La macelleria apre nel 2014, in novembre. Una sfida, un investimento che Andrea Arba di Urzulei, classe 1989, decide di raccogliere carico di entusiasmo e voglia di mettersi in gioco: «Ho deciso di aprire la mia attività a Urzulei – racconta – per mantenere un legame fisico, geograficamente identitario, con il mio paese. Una decisione non ragionata in termini di riscontro economico, ma frutto di un bisogno involontario». I giovani della sua generazione sono quelli che hanno vissuto il passaggio al secondo millennio, un momento storico in cui la scelta di condividere un sogno ha dovuto coltivarsi e

argomentarsi da sola, quasi in sordina. La terra è madre putativa delle speranze e delle aspettative in cui tutto si traduce in una soluzione quasi primordiale. Andrea è un ragazzo timido, gentile nei modi, impegnato nel suo lavoro. Si muove appassionato dietro il bancone apparecchiato di una scelta variegata di prodotti di ottima qualità. Dalle carni semplici all'elaborazione originale di pietanze, dall'aspetto invitante.

Si racconta in pillole, raccolto dentro uno spazio che vive con appartenenza e fierezza. Gli anni di formazione professionale si contano sul campo, in giro per l'Ogliastra, per otto anni, prima a Lotzorai, poi a Tortolì, per planare infine, a piccoli cerchi, nel suo paese, portando con sé tutta l'esperienza acquisita. Lobiiettivo è di regalare a Urzulei «un format diverso, più moderno rispetto agli spazi precedenti», spiega. Nel 2017, infatti, la sua attività si arricchisce, e insieme alla macelleria, diventa paninoteca-rosticceria. Un ampliamento desiderato e realizzato con coraggio. Una scelta condivisa con i suoi collaboratori, che sono la sua famiglia. Grazie al lavoro di collaborazione e alla presenza assidua di una clientela piena di partecipazione e soprattutto giovane, la scommessa di Andrea vanta, a oggi, una popolarità meritata:

«Questo spazio è diventato un rifugio, un luogo di raduno per i giovani. Un posto dove condividere l'esperienza di un cibo genuino e gestito con cura», prosegue. La passeggiata diventa incontro in un luogo posizionato nella via principale alta del paese. L'affluenza assidua e di aggregazione è resa possibile dai tavoli che si affacciano sulla strada, circondati da delle panche di legno comode. Andrea ricorda un personaggio romanzesco. La sua prestanza e genuinità tracciano i caratteri di una letteratura che conosciamo bene. Le figure dei commercianti come Andrea sono state spesso protagoniste di storie di vita interessanti, legate ai luoghi. Una Elena Ferrante, cito da *Un'amica geniale*, racconta dell'apertura di una attività, in una Napoli degli anni '60: «*Lex falegnameria di Peluso, che una volta nelle mani di don Achille era diventata una salumeria, si riempì di cose buone che occuparono anche un po' di marciapiede. A passarci davanti si sentiva un odore di spezie, d'olive, di salami, di pane fresco, di cicoli e sugna, che metteva fame*». Ecco, questa è la sensazione che si prova quando ci si avvicina alla macelleria Gorropu. Uno spazio raccontato. Andrea è rassicurante nella sua timidezza e sicuro nel suo mestiere. Le sue risposte sono brevi, ma sincere, accompagnate da un sorriso o una frase quasi sospirata che sembrano essere la vera chiave della sua soddisfazione. La sua attenzione per il cliente colora anche il locale, che nel giro di dieci minuti conta almeno cinque persone in fila. Nell'attesa, che non è noiosa, lo scambio di battute, in dialetto, sono il suo lasciapassare, una promessa di fiducia per i clienti, che lasciano la bottega soddisfatti e anche sorridenti. «L'idea di regalare uno spazio di questo tipo a Urzulei nasce dalla mia



VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTR
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it






passione per la natura, quella che ha bisogno di una cura sana ed equilibrata. Ho io stesso l'esigenza di regalare ai miei clienti un'esperienza soddisfacente. Sia in negozio e, *arrogantemente*, anche a casa. Quindi metto avanti il rispetto e la cordialità, che sono la chiave per mantenere vivo l'interesse commerciale».

Ha le idee chiare Andrea. La sua non è solo un'attività di commercio, ma la visione realizzata di un'esperienza nuova e di scambio. L'habitat naturale dei borghi e questo legame d'origine rendono il suo intento di facile attuazione. La sua idea di commercio e, insieme, di consumo è figlia di un'era che ha tracciato un proposito di investimento con il fine di rendere felice e riconoscenti sé stessi, in primis, e il prossimo. I tempi sono cambiati, ma ci sono persone come

Andrea che lo spirito l'hanno mantenuto. Probabilmente, dice, il merito è dei suoi genitori, di una famiglia che gli ha trasmesso valori solidi e circoscritti. La traduzione delle cose l'ha vissuta in maniera prematura, la sua scelta di non studiare, ma di lavorare, non è sofferta, sembra indubbiamente

ragionata. Questi anni gli hanno consentito di formarsi e di migliorare la sua visione di impresa per rendere così possibile e materiale la sua presenza nel territorio. Una maniera per restituire vita e colore allo spazio che, amorevolmente, l'ha cresciuto e accudito.



Vittoria
Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortoli
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Uniti possiamo. Prendiamoci cura dei nostri sacerdoti

di Stefano Proietti

Monzio Compagnoni: "La nuova campagna-offerte per i sacerdoti è intrisa di un profondo desiderio che ci accomuna tutti, finita la pandemia: tornare a guardare con speranza al domani. I nostri sacerdoti sono degli apri-pista in questo, e vanno sostenuti"

Un posto che è di tutti, dove ognuno è il benvenuto, dove si può crescere sentendosi una comunità. Torna anche quest'anno la campagna di sensibilizzazione alle **offerte per i sacerdoti**. Tornano le immagini, catturate nelle parrocchie e negli oratori d'Italia, di ragazzi e di sorrisi, di cortili e di palloni, di abbracci e strette di mano, di anziani e giovani che si ritrovano insieme intorno a un uomo con un colletto bianco, che alla costruzione di una comunità di questo tipo ha scelto di dedicare tutta la vita. Ecco perché le comunità non possono dimenticarsi di loro. Massimo Monzio Compagnoni è il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Come si caratterizza

– gli abbiamo chiesto –

la campagna offerte del 2022?

Nella forma è una campagna che nasce sulla scia di quella dello scorso anno, che era pensata per estendersi su un biennio. Nella sostanza, però, c'è una grossa differenza: quest'anno stiamo sperimentando tutti un profondissimo desiderio di ricominciare a vivere. Lo respiriamo nei corridoi dei nostri posti di lavoro come nelle aule scolastiche, sui mezzi pubblici come per le strade. Questa sete di speranza e di futuro c'è anche nelle nostre comunità, e i nostri sacerdoti si spendono quotidianamente per permetterci di placarla.

Quale profilo di parrocchia emerge da quello che state comunicando?



Quello che le immagini della campagna rilanciano in tv, sulle radio, sul web e sulla carta stampata è esattamente ciò che sperimentano ogni giorno quanti varcano la soglia dei nostri oratori e delle nostre parrocchie, trovando dei luoghi in cui ogni persona ha la possibilità di essere accolta per quello che è, senza doversi mascherare. In parrocchia nessuno deve vergognarsi dei propri limiti e delle proprie fragilità, e tutti possono mettere a servizio del bene comune i propri talenti. Credo che proprio questo aspetto sia quello che può affascinare di più il cuore dei giovani, almeno di quelli che non si lasciano frenare dai pregiudizi e trovano il coraggio di mettersi in gioco.

Non c'è il rischio di idealizzare un po' troppo la figura dei nostri sacerdoti?

È esattamente il contrario, a mio avviso. Sui media fa notizia l'albero che cade e non la foresta che cresce: si capisce, ma non rende un buon servizio alla verità. A fronte di qualche mela marcia le cui malefatte ogni tanto rimbalzano

fragorosamente in tv, sul web e sui giornali, c'è una grandissima maggioranza di uomini sereni e desiderosi di rimboccarsi le maniche insieme a chi ci sta per ricostruire un tessuto sociale che ha un enorme bisogno di fraternità e condivisione, specie dopo il biennio da cui stiamo finalmente uscendo, grazie al Cielo.

Ma perché servono le offerte, per sostenere i sacerdoti?

Perché i sacerdoti non fanno un mestiere; rispondono a una chiamata. E le comunità per cui si spendono sono anch'esse chiamate ad accoglierli come un dono e a prendersi cura di loro. Tutte: quelle più ricche e quelle in contesti più difficili. Per questo le offerte deducibili, volute così dalla legge 222 del 1985, permettono a tutti di contribuire a quest'opera di perequazione. Ma ancora sono troppo pochi i cattolici che ne hanno preso consapevolezza: ecco perché, ancora una volta, ci stiamo impegnando in questa campagna per ricordarlo a tutti. I nostri sacerdoti sono affidati a noi e non dobbiamo dimenticarne: uniti possiamo.

Instancabili nella carità

Il progetto "Famiglie nel cuore", portato avanti dalle diocesi di Lanusei e di Nuoro: ascolto e accompagnamento nella fragilità, alla luce della fede

Nell'omelia della sua prima messa, ricordò di quando, da bambino, mentre giocava per strada con i suoi amici, venne richiamato dai genitori a fare silenzio, perché da lì a poco sarebbe passato Gesù in croce. Un ricordo vivido quello di don Giorgio Cabras, che riaffiora alla mente, anche dopo tanti anni. Un richiamo alla compostezza, al silenzio, alla preghiera, a uno sguardo a quel Cristo sofferente, di fronte al quale anche il gioco da bambini doveva attendere.

Sono passati quasi cinquant'anni da quella sera, poco più di trent'anni da quella prima omelia. Trent'anni di apostolato vissuti tra la gente, accogliendone gioie e dolori, guidando e accompagnando nel cammino di fede, prima come parroco poi come direttore della Caritas Diocesana. Perseverante annunciatore della Parola di Dio, guida di tanti volontari che come lui percorrono instancabili la via della carità per offrire ascolto, accoglienza, aiuto, speranza e amore ai sofferenti, ai poveri.

Il pasto caldo nella mensa, il vestiario, i pacchi alimentari, sono solo alcuni segni concreti dell'attenzione e della cura che la Caritas, con tutte le

persone impegnate, e anche grazie ai fondi dell'8x1000, riserva a coloro che sono nella necessità. «La Caritas – spiega don Giorgio – ogni giorno accoglie tante persone. Spesso sono persone sole, che hanno perso la relazione con la famiglia, il lavoro e cercano qualcuno che le accolga, le ascolti, le aiuti». E il numero di chi si trova in difficoltà personali ed economiche è in costante aumento. Le fragilità che accompagnano la nostra società sono tante e sempre più profonde. «È per questo che le Diocesi di Nuoro e Lanusei, su iniziativa delle rispettive Caritas e grazie ai fondi dell'8x1000 – prosegue don Giorgio – hanno desiderato accogliere le fragilità emerse con forza in questo particolare momento storico reso più complesso dalle conseguenze sociali ed economiche della crisi sanitaria. Hanno deciso di farsene carico in modo proattivo per fornire risposte adeguate e strutturate alle fragilità emergenti, per costruire nuove prassi di ascolto e cura, condividendo strategie (stile, azioni obiettivi) che diventino pratiche condivise e portino all'attuazione di nuovi interventi che possano diventare stabili nel tempo tracciando segni di sinodalità per le comunità. Il progetto *Famiglie nel cuore* verte sulla creazione di cammini di aiuto e di maturazione delle famiglie, per contribuire a guarire vecchie ferite, consolidare i matrimoni e prevenire le rotture e le crisi educative, accompagnare i coniugi

COME DONARE

Carta di credito direttamente dal sito www.unitineldono.it o tramite il numero verde **800 825000**;
Bollettino postale sul c/c n. **57803009**
Paypal. Selezionare questa opzione sul sito al momento della donazione.
www.unitineldono.it/dona-ora/
Bonifico bancario sull'iban **IT 90 G 05018 03200 000011610110** a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "**Erogazioni Liberali**" ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldono.it/dona-ora/.
Donazione diretta presso gli Istituti diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero www.unitineldono.it/lista-idsc).

Il contributo è **deducibile** fino ad un massimo di 1.032,91 euro l'anno. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.

dopo le rotture del patto coniugale e i divorzi, contribuire a fare discernimento nella complessità delle situazioni familiari, sostenere quanti in famiglia hanno vissuto la condizione della morte e sono segnati dall'esperienza del lutto. Un progetto articolato che prevede percorsi che andranno a costruire le condizioni per cui attivare il *Servizio diocesano familiare di accompagnamento nelle fragilità* che potrà diventare un punto di riferimento per mettersi in ascolto, attraverso la rete delle parrocchie, di tutte le famiglie, raccogliendone i bisogni, le fatiche, le fragilità e le richieste, senza pregiudizi né esclusioni, in un cammino di discernimento, sempre alla luce della fede».

Un progetto ambizioso questo, in cui don Giorgio crede tantissimo.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Violenza sulle donne: ancora tante denunce inascoltate

di Francesco Manca

L'associazione Voltalacarta ha celebrato lo scorso 25 novembre, a Lanusei, la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza maschile sulle donne

Il convegno ha avuto come tema dominante la vittimizzazione secondaria, l'odioso fenomeno che trasforma le vittime in colpevoli o complici, e che troppo spesso induce le vittime di abusi e violenze a non denunciare per timore di non essere credute: ancora oggi, la percentuale di donne che ha la forza di farlo si aggira appena intorno al 12 per cento.

Levento, intitolato non a caso "Sorella io ti credo", ha avuto come premessa una campagna social che ha visto una partecipazione vastissima da tutta la Sardegna e oltre: centinaia le foto *selfie* con la scritta sulla mano "Sorella io ti credo" postate sul web dai *followers* di Voltalacarta, da cui è nato un video che ha aperto e chiuso la serata del 25 novembre nella gremitissima sala consiliare di Lanusei.

Ospite speciale in videochiamata, Paola Piras, la donna vittima di un tentato femminicidio nel maggio 2021 quando fu ucciso suo figlio Mirko Farci nel tentativo di difenderla. La donna ha ringraziato tutte le persone presenti e ha invocato un maggiore impegno contro la violenza di genere: «Basta con questo orrore, è devastante», ha detto. Toccante anche l'intervento in chiusura della sorella Stefania, che ha lanciato un doloroso atto d'accusa per le tante, troppe denunce rimaste inascoltate. A organizzare e coordinare il convegno, la presidente di Voltalacarta Loredana Rosa che ha ricordato in apertura la dedica della serata a Paola e Mirko. Rosa ha richiamato la necessità di un impegno costante in ambito



educativo, sostenuto dalle istituzioni e che coinvolga sempre la scuola e l'intera comunità. «La violenza di genere non è un fatto personale ma politico, è un fenomeno sociale sistemico e va affrontato con azioni finalizzate a un cambiamento culturale, perché dalla cultura patriarcale millenaria trae origine». L'avvocata del Centro Antiviolenza dell'Unione dei Comuni d'Ogliastra, Gemma Demuro, ha posto l'accento sulle modalità retrive che ancora guidano le azioni di molti tribunali, che minimizzano il problema e puntano il dito contro la vittima invece che sul carnefice. Antonella Loi, giornalista dell'associazione *GiULiA*, ha affrontato il tema del linguaggio usato dalla stampa che legge le vicende quasi sempre dal lato maschile e utilizza termini inappropriati, già banditi dal Manifesto di Venezia. Sara Monni e Veronica Comida hanno raccontato l'esperienza delle "Bruxas Ogliastrinas", il movimento spontaneo

nato proprio all'indomani dell'efferato omicidio di Mirko Farci e del tentato femminicidio di Paola Piras.

«Dopo ciò che è accaduto a Paola, è nata in noi la consapevolezza che viviamo tutte sotto la stessa campana di paura e oppressione», ha detto Sara Monni a nome di tutte le *Bruxas*. Ad arricchire la serata, le studentesse delle classi terze del Liceo delle scienze umane e classico dell'Istituto di Istruzione Secondaria *Leonardo da Vinci* di Lanusei, accompagnate dalle docenti Maria Paola e Michela Medda, che si sono esibite in una *performance* in cui hanno ricordato i nomi di tutte le donne vittime di femminicidio nel 2022 e hanno letto alcune toccanti testimonianze autentiche di loro coetanee.

All'incontro sono intervenuti il sindaco di Lanusei, Davide Burchi, il consigliere regionale Salvatore Corrias e il capogruppo di minoranza consiliare di Lanusei, Marco Melis, cofondatore nel 2008 del Centro Antiviolenza dell'Unione dei Comuni d'Ogliastra.



Grafiche Pilia

INDUSTRIA GRAFICA

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE



www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it

TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141



Acconciatori Uomo & Donna

Tortoli
via Tirso n°20/22
Tel. 0782 209304

www.unicumhairlab.com
unicumhairlab@gmail.com



CARTOLIBRERIA Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782.42026
mail: athenaion@tiscali.it



Stazione di Servizio MELISSA



S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè - Riservata



Snack Bar - Tabacchi



Terrazza Fumatori



Ciò che rende bello il deserto...

di Gian Luisa Carracoi

L'acqua è chiave di lettura essenziale della storia umana e del suo rapporto con Dio, elemento cosmogonico che rappresenta l'epifania, l'abbondanza, la fertilità, motivo di preziosi incontri spirituali. Il pozzo sacro di *Is Pirois*, in territorio di Villaputzu, è uno dei siti archeologici legati al culto dell'acqua più intriganti e affascinanti della civiltà nuragica. Edificato con una tecnica architettonica finemente raffinata grazie al paziente utilizzo di piccoli conci di scisto, presenta una singolare particolarità, in quanto sulla pseudocupola è ancora ben leggibile la base di un nuraghe monotorre. I villaggi che gravitavano intorno a questa fonte per il necessario approvvigionamento quotidiano, certamente le attribuivano oltre a un valore sociale, economico e politico, anche un valore catartico e sacrale. Nell'antichità nessuna malattia era ritenuta puramente fisica, ma tutte rivelavano l'esistenza di una mancanza o di un peccato da emendare attraverso un percorso di purificazione, esigenza spirituale innata, inscritta nell'interiorità degli uomini di tutti i tempi e prefiguratrice del Battesimo cristiano. Le abluzioni, le aspersioni e le immersioni dovevano precedere qualsiasi atto sacro annullando ciò che di oscuro rattristava l'anima. Il pozzo appare dotato di una profondità misteriosa, uno specchio d'acqua in cui si riflette un'immagine enigmatica, priva di una precisa connotazione, ma specchio di quella ambivalenza che abita nelle profondità dell'intimità umana. Quando parliamo di ombre intendiamo in genere qualcosa di oscuro, di non chiaro, in genere di negativo. Eppure noi siamo fatti di luce e di ombre. Le ombre fanno parte di ciò che siamo. Rappresentano la

lotta tra quello che conosciamo e quello che ignoriamo o non vogliamo vedere. La nostra ombra esiste in quanto esiste la luce, il sole e il Creatore come sua massima rappresentazione.

L'acqua sorge ancora oggi perenne all'interno del pozzo di *Is Pirois* dal grembo di madre terra, sprigionando una forza religiosa talmente straordinaria che, in un attimo impercettibile di infinito respiro, compie un lungo salto sulla linea del tempo e, dai battiti di una storia primigenia, ci immerge improvvisamente nei sublimi versi poetici "*Cammina cammina ho ritrovato il pozzo d'amore...*" di Giuseppe Ungaretti. Un pozzo in cui lui, nomade, sente il bisogno di dissetarsi d'amore, per trovare un refrigerio nel deserto che ha calato una notte oscura dentro l'anima, un inconscio desiderio di immergersi nuovamente nel grembo, il primo ambito vitale e protettivo di ogni essere umano, acqua viva, voce viscerale che rivendica l'appartenenza del figlio alla madre.

La sete che lui prova è infatti metafora del suo cammino di ricerca per recuperare la limpidezza dell'amore fanciullo, la stessa esigenza che diventa grazia-ricevuta dalla donna samaritana durante l'incontro con Gesù al pozzo di Giacobbe. Sostrato evangelico che certamente ha influenzato anche l'anima e le parole «*Ho sete di questa acqua..., dammi da bere...*», del *Piccolo Principe*, che vede e sempre ama unicamente l'essenziale, ciò che spesso è invisibile agli occhi. La felicità, quella vera, è infatti solo una questione di sguardo. Quell'acqua dolce e viva faceva, fa e farà ancora sempre bene al cuore. *Ciò che rende bello il deserto, disse il piccolo principe, è che da qualche parte nasconde un pozzo.* (Antoine de Saint-Exupéry).

Pozzo sacro di *Is Pirois*, Villaputzu



photo by Pietro Basoccu

Il viaggio della crescita

di Angelo Sette



Lasciamo che i figli vadano, torneranno; lasciamo che cadano, impareranno a rialzarsi; lasciamo che si perdano, sapranno ritrovarsi. Non sprechiamo energie a chiudere porte e sbarrare strade, preoccupiamoci piuttosto del bagaglio da consegnare loro per il viaggio della vita; una cassetta di oggetti che comprenda almeno una *bussola* per orientare, una *lente* per guardare lontano e in profondità, una *foto/ricordo* per non smarrire le radici e la storia.

Oggetti non improvvisati, non scontati, ma fabbricati in lunghi anni di dialoghi familiari, di incontri e scontri, di parole e testimonianze, orientati alla possibile costruzione di condizioni utili a un distacco che non sia rottura, a un viaggio che non sia fuga, a una libertà che non sia abbandono, sregolatezza e anarchia.

Si ripete il perenne lavoro della crescita, non facile, non indolore, né per il figlio, né per i genitori; che proprio nella fase della separazione, si richiamano vicendevolmente ancora di più, col corpo e con la mente, come base di confronto e termine di differenziazione.

Tanto più oggi, in tempi di dominio tecnologico, di velocissime complesse mutazioni e di incertezze esistenziali, serve un genitore/guida sicuro e

rassicurante, non *apprensivo* e preoccupato di *proteggere* il figlio dalla durezza della realtà e dal travaglio dell'adattamento; un genitore non giustificazionista, esageratamente accondiscendente e tollerante verso le scelte e i comportamenti del figlio, che sappia trasmettere l'idea dei diritti e dei doveri, il valore della libertà, ma anche della regola, della responsabilità e della colpa.

Serve un genitore che sappia ripensare e rimodulare atteggiamenti e ruoli protettivi, per poter assicurare al figlio la disponibilità di un adulto capace di dialogare con la propria interiorità e vivere le proprie emozioni utilizzandole nel lavoro genitoriale, di ascolto, di educazione e di orientamento al bene, al bello, alla solidarietà e allo spirito.

La *protezione* seguirà i ritmi dello sviluppo della persona; nel tempo dovrà assumere gradazioni diverse di attaccamento, di vicinanza, di affiancamento e collaborazione. Così fino all'adolescenza, quando la *sconvolgente* modificazione del corpo e la parallela trasformazione della mente imporrà nuove comunicazioni e relazioni e ridefinirà radicalmente figure e ruoli genitoriali.

La buona protezione saprà dare ascolto e sicurezza; calore emotivo e insieme autorevolezza e fermezza; saprà porre regole, riferimenti e confini, senza mortificare l'autonomia e la creatività. Tra il *padre padrone* del passato, freddo e distante, e il padre "evaporato" dei nostri tempi, evanescente, incolore e insicuro, ci dovrà pur essere lo spazio per un padre ritrovato, vero e vitale, forse acciaccato e ferito, ma non sconfitto e rinunciatario.

Il *figliol prodigo*, dopo aver dilapidato tutto, trovò la via del ritorno e della salvezza, in virtù di un ricordo del padre, costituitosi come eredità interiore solida e non deperibile.

Tornò, forse per conversione o forse per opportunismo; certamente spinto e guidato da una fede, da un'immagine, da una memoria.

Antichi barracelli a Tertenia

di Gian Luisa Carracoi

Nel passato la vigilanza sull'allevamento e sulle proprietà rurali era garantita dai barracelli la cui istituzione affonda le radici in antiche consuetudini risalenti al basso medioevo, quando il sistema difensivo della proprietà agraria privata o collettiva era affidato a *los jurados de pardu*. La prima citazione del termine *barrachel* – prestito linguistico dal catalano – risale agli anni '70 del Cinquecento, ma la sua presenza nell'isola nacque, morì e risorse più volte. Nel corso del XVII secolo, questa figura di guardia armata campestre ebbe una nuova istituzione formale sollecitata dagli Stamenti, i tre bracci del Parlamento sardo. I compiti affidati alla compagnia barracellare, la quale si faceva garante di eventuali furti o danneggiamenti nei confronti degli allevatori e degli agricoltori dietro pagamento di un canone, erano diversi: *in primis*, prevenire l'abigeato e controllare i terreni seminati per impedire al bestiame vagante di pascolarvi. Norme e regole, diritti e doveri erano stabiliti in un capitolato, formulati e approvati dai Consigli Comunitativi, oggi Consigli comunali, in obbedienza alle Regie Prammatiche.

Così come *In Dei nomine amen* avvenne nel villaggio di Tertenia il 30 luglio 1807. Quel giorno sottoscrissero un atto di Barracellato il contadino Luigi Dejana, in qualità di sindaco; Francesco Locci, capo maggiore; i consiglieri: Giuseppe Dejana, *Mastro* Antonio Melis, Luigi Agus Prantas, Salvatore Depau, Antonio Bargiolu

Mameli, Salvatore Loi, Teodosio Piroddi, Antonio Maria Lorrari, Nicolò Mereu, capitano. Il loro compito avrebbe preso il via il primo giorno di agosto e sarebbe terminato il 31 luglio dell'anno successivo. Subito dopo l'approvazione del capitolato, tutti gli agricoltori e i proprietari che intendevano affidare i propri animali e campi coltivati alla custodia dei barracelli erano obbligati a denunciare questo espressamente, versando alla compagnia il compenso commisurato al valore dei beni registrati. I barracelli giurarono di rondare di giorno e di notte all'interno del popolato e nei territori del medesimo



villaggio, con l'obbligo di rendere conto dei furti e danni del bestiame sottoposto a registro, di cui ne avrebbero pagato essi stessi il valore nel caso fosse stato rubato ai legittimi proprietari.

Fosse accaduto a qualche animale di essere maltrattato o *maleficiato*, specialmente per orecchia o coda, ovvero *capelli del collo rovinati*, il barracello avrebbe dovuto ritirare a sé detto animale *maleficiato* indennizzando il padrone del giusto

prezzo. I barracelli non avrebbero potuto servirsi di cavallo né d'altro animale di pertinenza altrui senza permesso del padrone, altrimenti, sarebbe stato imputato loro il furto. Nel caso in cui questi stessi avessero

trovato bestiame grosso o minuto dentro qualche pertinenza altrui, prati o altri salti vietati, chi lo aveva in custodia era obbligato a pagare uno scudo ai barracelli, oltre il solito diritto di *tentura*. Inoltre fu sottoscritto che nessun individuo potesse utilizzare dentro e fuori il popolato alcuna sorta di armi proibite, né introdursi dentro il villaggio con lo schioppo carico e con la piastra, eccetto i barracelli e i Ministri di Giustizia. Per la mancanza della propria ronda diurna e notturna, i barracelli giurarono di obbligarsi a pagare qualunque danno, anche nel bestiame rude, furti di case, beni e frutti, anche di beni non a loro carico. Inoltre si stabilì che con assistenza di un giurato di giustizia potessero visitare qualunque casa e ovile in cui vi fosse sospetto di furto o di qualche inquisito e, trovando delitto, arrestare il delinquente e non rilasciarlo senza permesso del Giudice competente.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

DICEMBRE 2022

Mercoledì 21	Roma. Presidenza del Comitato per il Cammino sinodale
Sabato 24	ore 22.00 Lanusei (Santuario). S. Messa della Notte di Natale per entrambe le parrocchie
Domenica 25	ore 9.30 Nuoro (carcere di Badu 'e Carros). S. Messa di Natale ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa di Natale
Sabato 31	ore 18.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa e Te Deum

GENNAIO 2023

Domenica 1	ore 18.00 Lanusei (Santuario). S. Messa per entrambe le parrocchie
Martedì 3	ore 9.30 Villagrande Strisaili. Giornata interdiocesana per i giovani
Venerdì 6	ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa nella solennità dell'Epifania
Domenica 8	ore 10.30 Lanusei (Cattedrale). S. Messa
Mercoledì 11	ore 9.30 Lanusei (Seminario). Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
Giovedì 12	ore 9.30 Nuoro (B.M. Gabriella). Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
Venerdì 13	ore 16.30 Cagliari (Seminario Regionale). Ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato del seminarista Francesco Romano
Sabato 14	ore 17.00 Nuoro (S. Giovanni Battista) S. Messa e celebrazione delle Cresime anche per S. Giuseppe
Lunedì 16	ore 9.30 Lanusei (Seminario). Consiglio presbiterale
Mercoledì 18	Oristano (Donigala). Conferenza Episcopale Sarda
Giovedì 19	
Giovedì 19	ore 18.00 Nuoro (B.M. Gabriella). Veglia ecumenica per l'inizio della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani
Sabato 21	ore 17.30 Dorgali. S. Messa per i 40 anni dalla beatificazione di Maria Gabriella Sagheddu
Lunedì 23	Roma. Consiglio episcopale permanente
Mercoledì 25	



Seulo, Parrocchia della Beata Vergine Immacolata (photo by Pietro Basoccu)

Silvio Pilia
 • LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE
 • PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI

Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortoli
 Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915
 www.silviopilia.it
 pilia.silvio@tiscali.it

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
 Cell. +39 3206792291
 mail: ibbagianni@tiscali.it

**T.S.
ELETTRONICA**

T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
 Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
 P. IVA 00836500918
 Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
 Cell. +39 3483051603
 e-mail: tseletr@gmail.com

Intermedia

soluzioni informatiche **SNC**

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336 - 320 1560152

Pec: ditta.piroddimario@pec.it

mail: piroddi.nicola89@gmail.com

P. Iva 01487630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

JERZU

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

P.iva 0139696810911

L'OGLIASTRA

IMPIANTI ELETTRICI

SAPIEL

di Sandro Piras

Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it

*Il popolo che camminava
nelle tenebre vide una grande luce*

(ISAIA 9,1)



DIOCESI DI LANUSEI

XIV° CONCORSO DIOCESANO PRESEPI 2022

Regolamento.

«*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce*» (Isaia 9,1).
La luce del Natale irrompe costantemente nella storia e illumina il cammino degli uomini e delle donne di ogni tempo. Anche quest'anno le tenebre hanno tante immagini e molteplici sono le richieste di luce.

Ai partecipanti è chiesto di rendere visibile nel presepio questo messaggio, presentandolo con personaggi e ambientazioni che ne ricordino il messaggio universale. La realizzazione del presepio andrà accompagnata da una scheda che presenta e spiega la rappresentazione del presepio. Per le premiazioni i criteri terranno conto non solo della tecnica di realizzazione e del valore estetico, ma soprattutto della creatività con la quale il tema è stato realizzato.

Le adesioni dovranno pervenire entro il **17 dicembre 2022**, comunicando all'indirizzo:

segreteria.curialanusei@gmail.com

o tramite l'indirizzo postale: **Curia Vescovile, Via Roma 102, 08045 Lanusei**

L'iscrizione va accompagnata:

- Dai dati personali e dal numero telefonico del referente;
- Dall'indicazione della Sezione alla quale ci si iscrive;
- Dall'indicazione del luogo e dell'indirizzo, in cui si trova il presepe che è stato realizzato;
- Da alcune foto del presepe, una delle quali con una vista completa, le altre con alcuni dettagli significativi.

Una Commissione diocesana verificherà il materiale e, solo se lo riterrà opportuno, visiterà i presepi, stilando le graduatorie per la premiazione. I premi: **euro 400,00** al miglior presepe di ciascuna delle due sezioni, più eventualmente un premio di **euro 100,00** sempre per ogni sezione, quando venga riconosciuto un particolare valore dell'opera realizzata. La premiazione avverrà a fine gennaio 2023. L'assenza dei premiati comporterà la non assegnazione del premio stabilito.